RASSEGNA STAMPA 1 – 22 APRILE 2008

Breve nota introduttiva

Il materiale che segue mette insieme articoli, interviste, agenzie stampa.

Non ha la pretesa di essere una rassegna stampa esaustiva, ma semplicemente di dare conto di quanto abbiamo scritto in vari punti del nostro Documento sulle ragioni della divisione del gruppo dirigente di Rifondazione Comunista, ribadendo che esse **"non riguardano l'assunzione di responsabilità per la sconfitta, che ci chiama in causa tutte e tutti, e sulle cui radici c'è da scavare e da capire, non già da dividersi né da cercare capri espiatori. Il punto di divisione ha riguardato e riguarda invece la prospettiva del "superamento" di Rifondazione Comunista in un nuovo soggetto politico.. Questa proposta è stata avanzata autorevolmente e reiteratamente nel corso della campagna elettorale e ha visto la predisposizione di appelli finalizzati a questo scopo. E' stata cioè presentata da una parte del gruppo dirigente come una prospettiva politica da praticare attraverso fatti compiuti e "irreversibili"… Ancora dopo la sconfitta ci è stato proposto di accelerare nel processo costituente della Sinistra Arcobaleno "con chi ci sta". Una prospettiva che non abbiamo condiviso e non condividiamo, nel merito e nel metodo, non discussa né decisa da alcun organismo dirigente del partito."**

Anche per evitare che si determini un dibattito - come in parte è accaduto sulla stampa e nelle nostre discussioni - in cui ci si rimprovera vicendevolmente di distorcere la realtà senza elementi di riscontro e verifica a disposizione, crediamo che questa rassegna possa essere un utile contributo alla trasparenza e alla ricostruzione della memoria del nostro recente passato.

1 APRILE 2008

SA:BERTINOTTI, UNITÀ QUESTIONE VITA O MORTE PER SINISTRA

POL S0A QBXB SA:BERTINOTTI, UNITÀ QUESTIONE VITA O MORTE PER SINISTRA

(ANSA) - ROMA, 1 APR - «L'unità è una questione di vita o morte per il futuro della sinistra che

non può vivere nelle formazioni esistenti che hanno contribuito al nuovo soggetto. Bisogna superare l'attuale cartello elettorale e la Sinistra arcobaleno ne è le fondamenta. L'appello è dunque 'vota oggi per partecipare domani». Lo afferma il leader della Sinistra arcobaleno Fausto Bertinotti, nel corso di una videochat sul sito della Sinistra arcobaleno.(ANSA). KWR 01-APR-08 12:50 NNN FINE DISPACCIO

1 APRILE 2008

SA: BERTINOTTI, DOPO ELEZIONI AVVIO PROCESSO COSTITUENTE

POL S0A QBXB SA: BERTINOTTI, DOPO ELEZIONI AVVIO PROCESSO COSTITUENTE (ANSA) - ROMA, 1 APR - «Tecnicamente non so, anche perchè il ruolo di direzione verrà scelto con modalità diverse e per quando mi riguarda, non ci sono uomini per tutte le stagioni. Quello che però posso dire è che dopo le elezioni si dovranno fare dei gruppi dirigenti della sinistra, e costruire un processo costituente con associazioni e movimento». Lo afferma il leader della Sinistra Arcobaleno Fausto Bertinotti, nel corso della trasmissione 28 minuti, rispondendo ad una domanda sull'ipotesi di un congresso della sinistra dopo elezioni. «Le elezioni - prosegue - sono un passaggio affinchè la sinistra arcobaleno dismetta i connotati di un cartello elettorale e diventi una forza unita».

2 APRILE 2008 - l'Espresso

IL PROBLEMA NON È IL LEADER MA DELL´UNITÀ DEL NUOVO SOGGETTO POLITICO Vendola: pronto per il dopo Fausto
di Piero Ricci
"Ora sto in panchina, ma ne riparleremo il 15 aprile"

Sta in panchina ma è pronto a scendere in campo nel secondo tempo. Riserva di lusso, per la Sinistra-l´arcobaleno, Nichi Vendola. Il governatore pugliese non nasconde il fascino di succedere a Fausto Bertinotti. Dopo il voto del 13 e 14 aprile. Domenica sera, in piazza Prefettura, al termine dell´intervento del candidato premier della Sinistra-l´arcobaleno, c´è stato un lungo abbraccio tra Bertinotti e Vendola. E come sottofondo l´applauso di molti giovani. Nonostante la prudenza dei gesti, come la rinuncia alla guida della lista della sinistra al Senato almeno in Puglia, di Vendola a capo di quella che era stata definita la "cosa rossa" si torna periodicamente a parlare. Vendola continua ad essere prudente, considerando il ruolo istituzionale che riveste. E, a Roma, complice la trasferta per firmare l´accordo di programma sul tessile calzaturiero del Salento, ha ribadito che il problema della leadership «è l´ultima cosa». Avverte, però che non sarà di una partita qualsiasi: «Non mi tirerò indietro se la Sinistra arcobaleno, dopo il voto, aprirà una fase costituente».

Bertinotti, si sa, ha detto di non voler guidare la coalizione dopo il voto. Successione naturale? Vendola insiste: «Il problema non è di chi farà il leader ma piuttosto se il soggetto unitario della sinistra unita entrerà o meno in una fase costituente». Il governatore pugliese non ne fa nemmeno un problema di percentuali in occasione del prossimo voto. «Conta la volontà politica se andiamo cioè oltre il livello di un´alleanza elettorale e insieme procediamo verso un processo molto caratterizzato, fortemente partecipato e ad alto tasso di democraticità, se facciamo cioè davvero il soggetto politico della sinistra del ventunesimo secolo». E da governatore potrebbe anche indicare la strada alla nuova sinistra. Del resto la Puglia ha dato il suo contributo: è la regione dalla quale proviene il segretario nazionale di Rifondazione comunista, Franco Giordano, ed è il territorio dove l´arrivo di una giovane leva come Nicola Fratoianni ha condotto esponenti del Prc alla guida della Regione e poi alla guida della seconda città pugliese come Taranto.

In Puglia è Vendola il capo di una coalizione che, dopo il voto del 13 e 14 aprile, potrebbe diventare improvvisamente "vecchia" e "superata". E un equilibrio avanzato dell´alleanza, col partito democratico, può diventare di vitale importanza per il suo governo regionale. Vendola, sul punto delle future alleanze, è molto realista. «Questo tema - spiega il presidente - non è oggetto di atti di fede o dogmi da rispettare è una tipica questione che si affronta su dati di realtà, sulla possibilità concreta, cioè di costruire un minimo comune denominatore programmatico. Un´alleanza, da questo punto di vista, sarebbe nell´ordine naturale delle cose». La giunta pugliese è salva. La prospettiva per la nuova sinistra nel dopo-Bertinotti anche.

2 APRILE - Liberazione

Intervista a Paolo Ferrero - Partito unico? Meglio una casa plurale
di Romina Velchi

Tutti promettono: «Aumenteremo salari e pensioni». Promessa da marinaio? Il sospetto è lecito, visto che tutti (tranne la Sinistra arcobaleno) dicono che lo faranno dopo il 15 aprile, a urne chiuse, nonostante il fatto che i soldi siano disponibili già ora. Nella peggior tradizione italica, si preferisce utilizzare un problema in modo propagandistico anziché risolverlo? Oppure c'è qualcos'altro sotto? Il consiglio dei ministri ieri ha affrontato il tema, ma solo perché alcuni ministri della Sinistra arcobaleno hanno tirato fuori l'argomento. E

non sono mancati momenti di tensione. «E' vero, abbiamo litigato - spiega infatti Paolo Ferrero, ministro della solidarietà, che raggiungiamo al telefono mentre sta andando in Umbria per un'iniziativa elettorale - Pecoraro Scanio ha posto il problema del contenimento delle tariffe, io quello della redistribuzione del tesoretto. Che, alla luce delle dichiarazioni di Visco, è ormai un dato di fatto. Quindi ritengo giusto redistribuire questi soldi ai lavoratori visto che, tra l'altro, lo ha deciso la legge Finanziaria».

Ebbene?

La risposta è stata un atteggiamento interlocutorio da parte di Prodi e una chiusura totale da parte di Padoa Schioppa.

Motivata come?

Che non si è mai fatta una manovra di aggiustamento a marzo e che gli impegni li abbiamo anche con l'Europa e non solo con i lavoratori. La mediazione è stata di avanzare una proposta alla destra, purché si faccia subito e siano loro a dire che non sono d'accordo a dare i soldi alla gente.

Gli altri ministri su che posizioni erano?

Alcuni, anche del Pd, hanno detto di essere d'accordo con me, consapevoli che se tutti i soldi recuperati dall'evasione fiscale vanno ad Almunia, è chiaro che il malcontento dei cittadini cresce. Per quanto mi riguarda io sono per andare avanti. Basta un decreto che modifichi la legge del bilancio dello stato perché prende atto che ci sono state delle entrate maggiori del previsto e che a norma del comma 4, articolo 1 della Finanziaria destini queste risorse a bonus fiscali o quant'altro. Il governo lo può fare quando vuole, anche dopo le elezioni, finché è in carica. Sarebbe inusuale? Forse sì, ma è inusuale anche che la gente non arrivi a fine mese, mentre ci sono soldi che avanzano. Perciò bisognerà continuare a fare pressione politica; far apparire chiaro agli italiani che tutti promettono tutto, ma nonostante ci sia la possibilità concreta di dare dei soldi non lo fanno. E sai perché?

Perché?

Perché darli adesso, così come scritto nella finanziaria, significa darli a tutti, partendo dai redditi più bassi, senza "nulla in cambio", come forma di risarcimento. Invece, sia da una parte che dall'altra (è scritto nei rispettivi programmi) c'è l'idea di usare quelle risorse per fare la riforma della contrattazione. Cioè, mettere i soldi sulla contrattazione di secondo livello, o sulla detassazione degli straordinari. In altre parole vogliono usare quei soldi per ridurre il potere dei lavoratori e per spingerli ad accettare accordi che smontano il contratto nazionale.

Io ti do i soldi, tu mi dai un po' di diritti...

Esatto, questo è.

Il comunicato in cui Confindustria, commentando i dati sull'inflazione, invita a non fare allarmismi paventando «aumenti generalizzati dei salari», va in questa direzione...

E' una dichiarazione che fa il paio con quella di Veltroni, secondo il quale i problemi della gente si risolvono attraverso la crescita economica, quando, invece, il problema è la redistribuzione del reddito. A parte il fatto che, a occhio, la crescita economica non ci sarà, è un fatto che essa, da sola, non risolve per nulla il problema degli stipendi. Tanto è vero che in questi anni una crescita c'è stata, mentre i salari sono diminuiti. Il punto è se si affronta il problema dei bassi salari con una politica di redistribuzione da chi ha di più (dai ricchi, dai profitti, dalle rendite) verso il lavoro e le pensioni; oppure se lo si affronta dicendo: chi ha avuto ha avuto, adesso cresciamo di più per dare qualcosina di più. La prima politica è di sinistra; la seconda è di destra.

Questi temi come si incrociano con la campagna elettorale che stai facendo nel Nord-Est?

Sono le cose principali di cui si discute. Perché anche il Nord-Est ha moltissimi lavoratori

dipendenti che stanno ai livelli più bassi e sono vittime di uno sfruttamento clamoroso.
In genere, invece, pensiamo al Nord-Est come a una terra ricca, fatta di piccoli e grandi imprenditori...
Non è tutto vero. E' sì una terra ricca, ma ho visitato fabbriche in cui gli stipendi sono 1.050-1.100 euro. C'è un'imprenditorialità diffusa, è vero, ma anche lì bisogna distinguere tra il grande imprenditore e la catena della sub-fornitura: sono piccoli imprenditori, artigiani, strozzati dalle grandi imprese, con fatture pagate anche dopo otto mesi. Appare come imprenditoria, ma in realtà è lavoro: non subordinato, ma economicamente dipendente. Anche quelle sono differenze di classe. Insomma, il difetto è nel manico, nelle grandi imprese che scaricano costi e difficoltà su chi sta sotto. In questo senso, la ricostruzione dei diritti dei lavoratori è una condizione per permettere anche la qualificazione di quell'apparato produttivo.
Il che fa sentire ancora di più l'assenza di una politica industriale pubblica...
Assolutamente. Infatti noi proponiamo misure che si possono fare subito. Per esempio, interventi sulle cooperative, come garantire ai soci lavoratori gli stessi diritti degli altri (ricordo che le cooperative di facchinaggio e di logistica sono tra i peggiori posti di sfruttamento nel Nord-Est). Così come si può mettere un tetto più basso come limite di tempo per il pagamento delle fatture. Poi, ovviamente, ci sono le politiche industriali che richiedono lavoro e tempi lunghi: l'obiettivo è quello di superare il nanismo delle imprese, per renderle in grado di stare sul mercato, e di costruire relazioni tra quel sistema di imprese rafforzato e università e ricerca. Di tutto questo, però, non c'è traccia nei programmi di Pdl e Pd, perché per loro le politiche industriali sono soltanto le liberalizzazioni.
In conclusione, parliamo di noi, della Sinistra... (la linea telefonica cade appena pronunciata la parola...). Dev'essere un tema "scottante" anche per il telefono... (Ferrero ridacchia)
Mettiamola così. Intanto, in questo viaggio elettorale vedo, da un lato, che cresce la soddisfazione di essere riusciti a mettere insieme la sinistra e c'è una forte domanda di proseguire dopo il 13 e 14, di dare una prospettiva politica. Parallelamente, c'è, però, la domanda di poter stare in questa sinistra ognuno con la propria identità, i propri percorsi. In questo senso, il nostro problema è se riusciamo a farlo diventare un soggetto politico effettivamente plurale, una vera casa della sinistra, in cui ognuno ci sta comodamente, per quello che è e non perché costretto. Perciò, considero le ipotesi sul partito unico sbagliate: non tengono conto della dialettica che ci caratterizza e che costituisce l'elemento innovativo e positivo di questo progetto.
Stai dicendo che sarebbe addirittura controproducente, perché andrebbe ad annullare una ricchezza?
Sì, io penso di sì.

6 APRILE 2008 - Liberazione

Il segretario di Rifondazione: «Le maggiori responsabilità nel Pd». E sulla sinistra: «Accelerare subito» Veltroni scarica sul Prc la fine di Prodi. Giordano: con il voto, il nuovo soggetto
Bertinotti e Veltroni inaugurano la targa alla memoria di Altiero Spinelli Andrea Rossi/Eidon
Anubi D'Avossa Lussurgiu
Bella faccia, ci sarebbe da dire volendo proprio infierire con Veltroni: dire che è stata Rifondazione comunista, latu senso la sinistra di quella che fu l'Unione, a «segare l'albero del governi Prodi dall'inizio di questa legislatura» richiede una dose d'ipocrisia pressoché sovrumana. Specie da parte di chi alle elezioni si presenta "da solo" con l'esclusiva compagnia di Antonio Di Pietro e del suo partito, i cui ultimatum parlamentari sparati

senza soluzione di continuità dall'autunno dell'anno passato al gennaio scorso sono stati impediti a realizzarsi solo dal "sorpasso" in corsa da parte di Mastella. Famoso esponente di sinistra anche lui, com'è noto.
Anyway ci sarebbe da piangere se non fosse risibile, quest'acrobatica iperbole veltroniana. Da piangere, perché tutt'altro è stato il dibattito a sinistra e tutt'altri i problemi di relazione con quella società civile e quell'elettorato che da sinistra avevano sorretto la sfida dell'Unione nel 2006. Come deve rivendicare lo stesso Bertinotti, replicando a Veltroni solo che «sbaglia ed è gravemente ingeneroso», il film visto da sinistra è stato l'opposto: «Con le unghie e con i denti, anche trangugiando bocconi amari, abbiamo fatto vivere il governo contando su un secondo tempo che non è mai arrivato». Attesa di Godot, si direbbe, malvissuta il cielo solo sa quanto da quante parti in movimento della società italiana. E delle tante "malattie sociali", o meglio di rapporto tra i soggetti sociali concreti e la rappresentanza politica, Bertinotti si limita a testimoniarne quella che ha incrudelito sino all'ultimo: «Ci siamo battuti per superare la legge che dà il precariato, per l'aumento di salari e pensioni e lo abbiamo fatto nelle finanziarie e perfino dopo, decreto per decreto». Questo per ricordare un'altra verità, stavolta al presente: «Qui invece - sottolinea infatti la replica bertinottiana - ci sono ministri che oggi fanno parte del Partito democratico che non hanno consentito al governo di fare quello che avrebbe dovuto».
Già, perché il problema non è stato e ancor meno è solo o principalmente quello dei Mastella, dei Di Pietro, dei Dini. Il vero problema è che l'assoluta divergenza del film raccontato da Veltroni rispetto alla realtà di quello vissuto dalla sinistra e soprattutto da tanta gente, conferma un'antinomia di fondo, che quella sì ha minato il "patto" del 2006 e ha sepolto la formula di centrosinistra. Un'antinomia rispetto agli stessi "obiettivi" formali di quella formula, insomma alle promesse fatte all'elettorato. Tiene a riassumerla Franco Giordano, segretario del Prc: «Sono state le forze moderate a impedire al governo di realizzare i propri obiettivi e infine a decretarne la caduta». Appunto: «Non solo i Dini e i Mastella ma anche e sorattutto le aree più permeabili alle richieste dei poteri forti e delle aziende all'interno del Pd». E' perciò che l'«accusa» veltroniana a Bertinotti «non è solo infondata ma rappresenta l'opposto esatto della verità».
Un capovolgimento che, in realtà, è contraddetto clamorosamente proprio dall'evidenza delle scelte presenti del Pd. Come annota ancora Giordano: «Del resto, le candidature confindustriali schierate da quel partito si commentano da sole». Ma lo slancio veltroniano nella messinscena della "corsa a due" con Berlusconi in quest'ultimo scorcio di campagna elettorale, evidentemente, incontra qualche problema. E forse si spiega così perché il leader piddino senta il bisogno di "dannare" persino la memoria dell'azione politica della sinistra, quando proprio lui ha così tanto marcato la sua marcia al centro. E forse c'è anche qualche problema con il gioco di prestigio di presentarsi "tutto nuovo", come se il Pd non fosse espressione degli azionisti di maggioranza del governo ancora in carica.
Ma Giordano, che parla forte come le altre e gli altri della sinistra dall'esperienza di sforzo fatto in queste settimane territorio per territorio nel Paese, e forte di segnali positivi come il clima respirato nelle iniziative degli ultimi giorni, in Calabria come in Sicilia e nonostante lo spalancamento mediatico dell' affaire giudiziario sul ministro dell'Ambiente e portavoce dei Verdi, fa anche un altro discorso. Rivolto al futuro e in particolare a quello della sinistra.
Si tratta del "compito" che si evince proprio dall'incontro con i soggetti reali in questa contesa politica. Dice il segretario Prc che «in questa ultima settimana ci saranno due campagne elettorali diverse»: e cioè una che «si svolgerà sui media e avrà le stesse caratteristiche a dir poco discutibili a cui abbiamo assistito finora, probabilmente in forme persino più esasperate»; mentre l'altra «dovremo farla noi, tra la gente, di fronte alle fabbriche, incontrando i cittadini, i precari, le donne che vedono minacciato il diritto all'autodeterminazione». Ed è «questa seconda campagna elettorale, vera e diretta, che

deciderà il voto di domenica prossima». Qui sta il "compito": perché, aggiunge Giordano, «molto dipenderà dalla nostra capacità di convincere la nostra base che la Sinistra Arcobaleno non è un espediente elettorale». Bensì «la base del soggetto unitario e plurale della sinistra». Anzi, più precisamente e concretamente, «il primo passo di un soggetto politico nuovo». Ed ecco il messaggio più chiaro: quel soggetto, è l'indicazione, «dovrà non solo proseguire ma accelerare il passo subito dopo le elezioni». Un segnale che è anche un invito, un'apertura, un appello a prendere voce e responsabilità, da subito: rivolti alle molte e ai molti, non tanto per poterli contare nei voti, ma perché possano, loro, contare davvero.

8 APRILE 2008

ELEZIONI, BERTINOTTI: "COMUNISMO RESTERÀ SOLO UNA TENDENZA CULTURALE NELLA SINISTRA"

Infoparl - Roma - 14:53 - Quella comunista in futuro sara' soltanto "una tendenza culturale" all'interno della Sinistra arcobaleno. Fausto Bertinotti fa il punto, in una videochat sulla Stampa.it, su futuro della nuova formazione di sinistra, la Sinistra l'Arcobaleno, che ha riunito Prc, Pdci, Verdi e Sd. "Stiamo lavorando per ottenere un risultato elettorale incoraggiante - spiega Bertinotti, ma in ogni caso l'Italia ha bisogno di una sinistra, di una sinistra del futuro. E io immagino un soggetto unico, democratico e partecipato, fondato come un'organizzazione politica unitaria con le sue regole, una sua democrazia, un suo gruppo dirigente".

"Questa Sinistra arcobaleno - continua Bertinotti - dovra' essere innovativa anche nelle forme, abbandonando leaderismo e personalizzazione, secondo un principio di collegialita'. In ogni caso, spezzando la logica verticistica del leader e dando luogo a una costruzione della partecipazione, oppure non vive". All'interno di questo soggetto unitario, dice il candidato premier di Sinistra arcobaleno, "ci saranno tendenze politico-culturali: vivra' la tendenza comunista, quella ecologista,
quella femminista; fintanto che non si costruiranno nuove tendenze. Ma ripeto, tendenze culturali e un solo soggetto politico, unitario e plurale" .

8 APRILE 2008

RISPOSTA DI PAOLO FERRERO SU QUANTO AFFERMATO DA FAUSTO BERTINOTTI SUL PROCESSO DI COSTRUZIONE DELLA SINISTRA UNITA

Sono assolutamente d'accordo sul fatto che occorre dar vita ad un processo partecipato e democratico di costruzione di una sinistra arcobaleno unitaria e plurale. Proprio perché deve essere un processo partecipato, le caratteristiche della Sinistra Arcobaleno saranno definite da una discussione politica larga e partecipata che coinvolgerà tutti i compagne e le compagne impegnati in questo progetto. Anche per questo Rifondazione Comunista terrà il suo congresso nei prossimi mesi. Per quanto mi riguarda non so immaginare il comunismo come tendenza culturale; l'unico comunismo che conosco è il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente.

8 APRILE 2008

"Ci opporemo a qualunque intenzione di scioglimento di Rifondazione Comunista"
di Claudio Grassi

Dichiarazione alla stampa del sen. Claudio Grassi, Coordinatore nazionale Area Essere comunisti (PRC) Che i comunisti diventino una tendenza culturale dentro la Sinistra Arcobaleno è una delle tante idee che sta esprimendo Bertinotti in questa campagna elettorale. Peccato che non se ne sia mai discusso da nessuna parte, per lo meno in Rifondazione comunista. Anzi, abbiamo sempre sostenuto – tutti – che la costruzione del

soggetto unitario e plurale a sinistra va di pari passo con il mantenimento e il rafforzamento di Rifondazione comunista.
Questa resta la posizione della grande maggioranza degli iscritti di Rifondazione, che non hanno nessuna intenzione di sciogliersi in un contenitore genericamente di sinistra.
In ogni caso, subito dopo le elezioni, si dovrà tenere il congresso e quella sarà la sede per discutere del futuro del Prc. L'area Essere comunisti si batterà contro qualsiasi ipotesi di scioglimento di Rifondazione.

9 APRILE 2008 - *La Stampa*

Prodi non ha ancora capito chi l'ha tradito" – Intervista a Fausto Bertinotti
di Riccardo Barenghi
Si comincia con Prodi, anzi contro Prodi che proprio ieri sul nostro giornale ha accusato la sinistra radicale di aver provocato la caduta del suo governo.
E si finisce col comunismo, che «resterà solo una tendenza culturale».
Fausto Bertinotti, presidente della Camera e candidato premier della Sinistra Arcobaleno, ieri mattina ha risposto per un'ora alle domande dei nostri lettori in una video-chat messa in onda sul nostro sito.
Un nostro lettore, in evidente sintonia con Prodi, scrive che la colpa della caduta del governo è vostra. Soprattutto sua che ha paragonato il presidente del consiglio a un poeta morente...
«Penso che sia più grave, per Prodi, non aver capito le ragioni della crisi del suo governo ancor più che averla subita.Bisogna distinguere tra il dito e la luna: il dito è ciò che ci viene attribuito, cioè l'aver segnalato uno stato di crisi. Dopo aver sostenuto il governo con tutte le nostre forze, ci siamo accorti che la sinistra si stava scavando un fossato tra il suo elettorato che voleva cambiare la politica di Berlusconi, ma i risultati non arrivavano. Certo, c'erano state buone cose come la politica estera, ma sulle pensioni, i salari, la tragedia delle morti sul lavoro, la precarietà, la redistribuzione del tesoretto... niente. Un niente che è stata la risposta dei ministri del Partito Democratico alle nostre sollecitazioni».
E allora chi ha fatto cadere il governo?
«Sta sotto gli occhi di tutti: i poteri forti e la parte centrista e moderata della coalizione»
Adesso però molti leader politici del Partito democratico imputano alla sua Sinistra l'eventuale vittoria di Berlusconi. E anche diversi lettori della Stampa ci scrivono che lei attacca sempre Veltroni e mai il leader del Popolo della libertà...
«Noi siamo sempre stati e sempre saremo contro Berlusconi e le destre, queste sono accuse inaccettabili. Tanto più che è stato Veltroni a decidere, legittimamente per carità, di andare da solo alle elezioni e di rompere con noi. Adesso è al Pd che spetta l'onere di contendere il potere a Berlusconi. E se non ci riesce significa che la sua strategia, oltre a essere sbagliata nei confronti della sinistra, è complessivamente sbagliata».
Voi quindi starete all'opposizione chiunque vinca?
«Esattamente».
Anche se ci fosse un pareggio, oppure se Veltroni avesse bisogno di voi per governare?
«Intanto io non vedo proprio la possibilità di un pareggio. Noi comunque staremo all'opposizione, tanto più se nascesse un governo di larghe intese. Con il Pd poi ci sono differenze strategiche profonde, che al momento non consentono collaborazioni sul piano nazionale. Diverso il discorso a livello locale, Comuni, Regioni, Province, dove infatti siamo alleati».
Senta Bertinotti, ma lei pensa che la Sinistra Arcobaleno reggerà all'urto elettorale o si sfascerà il giorno dopo? E se resistesse, diventerà un Partito unico o resterà una coalizione?

«Il nostro progetto si chiama Sinistra Arcobaleno, cioè un soggetto unico. Con un suo gruppo dirigente unico. Né un semplice cartello elettorale né una coalizione. Un soggetto unitario e unico».
E il comunismo che fine fa, scompare dalla vostra storia?
«Ho detto che ci chiamiamo e ci chiameremo Sinistra Arcobaleno. Il comunismo resterà come tendenza culturale, al pari del femminismo, dell'ecologismo...».

9 APRILE 2008 – La Stampa

Prodi non ha ancora capito chi l'ha tradito" – Intervista a Fausto Bertinotti
di Riccardo Barenghi
Si comincia con Prodi, anzi contro Prodi che proprio ieri sul nostro giornale ha accusato la sinistra radicale di aver provocato la caduta del suo governo.
E si finisce col comunismo, che «resterà solo una tendenza culturale». Fausto Bertinotti, presidente della Camera e candidato premier della Sinistra Arcobaleno, ieri mattina ha risposto per un'ora alle domande dei nostri lettori in una video-chat messa in onda sul nostro sito.
Un nostro lettore, in evidente sintonia con Prodi, scrive che la colpa della caduta del governo è vostra. Soprattutto sua che ha paragonato il presidente del consiglio a un poeta morente...
«Penso che sia più grave, per Prodi, non aver capito le ragioni della crisi del suo governo ancor più che averla subita. Bisogna distinguere tra il dito e la luna: il dito è ciò che ci viene attribuito, cioè l'aver segnalato uno stato di crisi. Dopo aver sostenuto il governo con tutte le nostre forze, ci siamo accorti che la sinistra si stava scavando un fossato tra il suo elettorato che voleva cambiare la politica di Berlusconi, ma i risultati non arrivavano. Certo, c'erano state buone cose come la politica estera, ma sulle pensioni, i salari, la tragedia delle morti sul lavoro, la precarietà, la redistribuzione del tesoretto... niente. Un niente che è stata la risposta dei ministri del Partito Democratico alle nostre solle-citazioni».
E allora chi ha fatto cadere il governo?
«Sta sotto gli occhi di tutti: i poteri forti e la parte centrista e moderata della coalizione»
Adesso però molti leader politici del Partito democratico imputano alla sua Sinistra 'eventuale vittoria di Berlusconi. E anche diversi lettori della Stampa ci scrivono che lei attacca sempre Veltroni e mai il leader del Popolo della libertà...
«Noi siamo sempre stati e sempre saremo contro Berlusconi e le destre, queste sono accuse inaccettabili. Tanto più che è stato Veltroni a decidere, legittimamente per carità, di andare da solo alle elezioni e di rompere con noi. Adesso è al Pd che spetta l'onere di contendere il potere a Berlusconi. E se non ci riesce significa che la sua strategia, oltre a essere sbagliata nei confronti della sinistra, è complessivamente sbagliata».
Voi quindi starete all'opposizione chiunque vinca?
«Esattamente».
Anche se ci fosse un pareggio, oppure se Veltroni avesse bisogno di voi per governare?
«Intanto io non vedo proprio la possibilità di un pareggio. Noi comunque staremo all'opposizione, tanto più se nascesse un governo di larghe intese. Con il Pd poi ci sono differenze strategiche profonde, che al momento non consentono collaborazioni sul piano nazionale. Diverso il discorso a livello locale, Comuni, Regioni, Province, dove infatti siamo alleati».
Senta Bertinotti, ma lei pensa che la Sinistra Arcobaleno reggerà all'urto elettorale o si sfascerà il giorno dopo? E se resistesse, diventerà un Partito unico o resterà una coalizione?
«Il nostro progetto si chiama Sinistra Arcobaleno, cioè un soggetto unico. Con un suo

gruppo dirigente unico. Né un semplice cartello elettorale né una coalizione. Un soggetto unitario e unico».
E il comunismo che fine fa, scompare dalla vostra storia?
«Ho detto che ci chiamiamo e ci chiameremo Sinistra Arcobaleno. Il comunismo resterà come tendenza culturale, al pari del femminismo, dell'ecologismo...».

9 APRILE 2008 – Corriere della Sera

Bertinotti: il comunismo? Solo «tendenza culturale»
a Prodi: non ha capito le ragioni della caduta ROMA —
Dopo Walter Veltroni, Romano Prodi. Al traguardo della campagna elettorale Fausto Bertinotti è sotto il tiro incrociato dell'ex «fuoco amico», che lo incolpa di avere lavorato per far cadere il governo dell'Unione. Ultima uscita, appunto, quella del presidente del Consiglio, che sulla Stampa rimprovera la sua Rifondazione di «avere minato continuamente» l'azione dell'esecutivo. A tarda sera Prodi sostiene che quell'articolo «non esiste», ma ormai è già partita la controffensiva bertinottiana. Al veleno la battuta pronunciata dal leader della Sinistra l'Arcobaleno in visita al quartiere di Testaccio: «E peggio non aver capito le ragioni della sconfitta del suo governo che aver subito la sconfitta». Perché, per il presidente della Camera, la caduta del governo è invece tutta colpa del centro moderato dell'ex coalizione. Che oggi si ritrova divisa di fronte alle urne e, negli ultimi giorni prima del voto, sceglie lo scontro totale. Già in mattinata l'articolo della Stampa aveva suscitato una mezza rivolta nelle varie componenti della Sinistra unita». Poi è toccato rispondere allo stesso Bertinotti: «E caduto perché sono venute a mancare le basi del consenso di massa ed era finito nella trappola della politica in due tempi: prima il risanamento, poi la giustizia sociale. Che non viene mai». In altre parole: «L'Unione ha subito un logoramento con la sua base elettorale, dovuto al condizionamento delle forze moderate e dei poteri forti». E di questo «il presidente del Consiglio porta una responsabilità». Insomma, ormai il dado è tratto, «la sinistra è diversa dai moderati dei Pd» e «se Veltroni ci chiamasse dopo le elezioni sarebbe un truffatore perché ha dichiarato più volte di non volere accordi con noi». Diverso è il discorso che riguarda la conquista del Comune di Roma, là dove Bertinotti assicura «massima lealtà» alla campagna di Francesco Rutelli: «Puntiamo a vincere al primo turno». E il futuro della Cosa nata a sinistra? E evidente che molto dipenderà dal risultato elettorale, ma il presidente della Camera lo vede comunque unitario: «Un soggetto unico, democratico e partecipato». Dentro il quale il comunismo sarà una «tendenza culturale». Al pari di quella «ecologista e femminista». E non conoscerà più verticismi, ma sarà condotta da una leadership collegiale».

9 APRILE 2008 - Liberazione

Lunedì sera fiorentino al Teatro Puccini, con il candiato premier dell'Arcobaleno e il professore britannico davanti a mille persone
Bertinotti con Ginsborg: «Sinistra, dal 15 si faccia il soggetto unico» Firenze, Fausto Bertinotti e Paul Ginsborg al teatro Puccini Studio Associato Cge Fotogiornalismo
di Anubi D'Avossa Lussurgiu
«Un nuovo inizio». «Un soggetto unico della sinistra». «Un arcipelago e non una piramide come il Pd». «Un edificio fondato non sul leader ma sulla partecipazione, non romanocentrico ma centrato sull'autonomia dei territori, non burocratico ma con una direzione democratica, collegiale e di nuova generazione». «Il soggetto politico di ogni lotta di liberazione». Fa un po' impressione sentire Fausto Bertinotti scandire queste parole come ha fatto lunedì nella lunga serata pubblica con Paul Ginsborg a Firenze, al Teatro Puccini. Vestigia del ventennio fascista e al tempo stesso delle antiche lotte operaie, costruita dal regime proprio come dopo-lavoro accanto alla Manifattura Tabacchi

fiorentina, con il bassorilievo delle "Madri operaie" che campeggia sulla facciata. Dà una certa sensazione ascoltare qui l'apologia della Liberazione storica, che Bertinotti grida alla fine raccogliendo il guanto di sfida di Fini che vuole «liberarsi della sinistra» - e non è certo il solo a pensarlo «obiettivo principale» da portare nelle urne. E ne dà una ancor più indefinibile sentire indicare più volte la liberazione da rideclinare oggi e per il futuro, come orizzonte dell'impegno della sinistra e come «questione dell'umanità», nella temperie della campagna elettorale che lo schermo dei media rappresenta come la più piatta e di più basso profilo della storia repubblicana.

In questo modo vanno le cose, comunque. Vanno che a scandire l'ultima settimana di sforzo pre-elettorale del candidato premier de "la Sinistra l'Arcobaleno" c'è una serata così, straniante e insieme autentica: mille persone stipate in un vecchio teatro che di posti a sedere ne fa 635, dalla platea alla galleria, mille facce di fabbrica e d'ufficio, d'atelier d'arte e d'aula universitaria, di liceo e di pensione d'anzianità, di vecchia base Pci e di Forum sociale, di sindacato e di rete precaria, di "girotondi" e di "collettivi", che stanno lì ad ascoltare dall'inizio alla fine quei tre sul palco. Bertinotti e quel professore britannico fiorentinizzato e dalla voce tanto gentile quanto la logica del suo discorso è rigorosa; e quella ragazza che li "modera", Elisabetta Piccolotti, umbra che col fiorentino Federico Tomasello coordina le giovani comuniste e i giovani comunisti di Rifondazione. Un palco che non sollecita tanto l'attenzione al voto, a cinque giorni dal voto; ma dal quale si dipana un dialogo su ciò che è a venire. Nella sinistra. Con un tema dominante: la costruzione del soggetto. Con una determinazione evidente: il soggetto unico. Con un'ansia che si sente: farlo nuovo non per vuoto "nuovismo" e per "sindrome di rimozione" della storia, ma anzi per saldare finalmente i conti in sospeso con essa, con l'esperienza dei suoi punti più alti, appunto «di liberazione», come con quella dei suoi limiti quanto a democrazia e «valorizzazione della persona». E per riannodare i fili delle esperienze più mature degli ultimi anni, nel cuore della contemporaneità e alla sua altezza: in testa i movimenti dell'altermondialismo (Bertinotti) o nuovomondismo (Ginsborg).

Certo: i limiti ci sono, si vedono, chiunque se ne può accorgere. E' un dito, critico e autocritico, che Ginsborg punta subito, appena presa la parola nel primo giro, prima ancora di rispondere alla domanda di Betta su come affrontare «l'americanizzazione» spinta dal veltronismo, anzi su «se è vero che siamo anche noi negli Usa e cosa significa per la sinistra». Il professore, col suo sorriso spiazzante e il suo accento che fa simpatia, fa una considerazione in premessa guardando alla platea resa invisibile dai riflettori puntati: «Mi sento strano, voi mi vedete mentre io non vedo voi». Metafora dello stato attuale dell'azione dirigente nella sinistra: meglio, metafora di quei limiti duraturi d'una intera storia con la quale fare i conti.

Subito si apre una dialettica produttiva. Per un verso l'invito ginsborghiano ad andare davvero «oltre il Novecento», ad un «pensare nuovo» inteso come «pensare alto», intanto assumendo che da noi come negli Usa, in America Latina come in India qualcosa ha detto definitivamente che «siamo nel mondo» ed è stato il movimento contro il neoliberismo da Seattl in poi; e il riferimento, fra «molte colpe», a quella «virtù del Pci» che era «il legame tra quotidiano e progetto di futuro», che oggi «vive» nelle «pratiche minute» degli «stili di vita alternativi», a partire dalla critica dei consumi. Per altro verso l'adesione bertinottiana all'«invito», con «un'aggiunta»: che è, «per guadagnare l'innovazione», anzi «un nuovo inizio», il «balzo di tigre nel passato» à la Benjamin, specificamente nelle «lezioni alternative» dischiuse dalla storia del movimento operaio. Dal fatto che sin dall'inizio «non era destino» l'egemonia del «modello tedesco» fatto di «forza di combattimento» strutturata verticalmente e articolata in partito, sindacato e cooperazione; mentre c'era un'altra esperienza, quella francese, «segnata dalle tendenze anarchiche» e più territoriale, orizzontale, autogestionaria. Fino alle «correnti eretiche» che misero a critica «la presunzione dell'avanguardia», come il consiliarismo d'un Karl

Korsch. Dallo stesso «stato nascente» dei Soviet e della Rivoluzione d'Ottobre, prima della piega in «processo autoritario». Fino all'esperienza-chiave per la medesima biografia politica di Bertinotti: il «sindacato dei consigli», la spinta conflittuale d'una nuova composizione di classe e l'impetuosa sperimentazione di forme democratiche consiliari nel cuore della produzione, proiettate a sovvertire la divisione del lavoro nonché la pretesa di "neutralità" di scienza e tecnica.
Insomma: «Senza il deposito di quelle rivolte e rivoluzioni, non siamo nessuno». Ma al tempo stesso, certo: «Non si è figli di questa storia semplicemente perché si alza una falce e martello». Serve, invece, «riaprire un cammino di liberazione». Fare di quelle esperienze un'ispirazione mentre si procede «sperimentando» in avanti, nel presente storico. Anche, per esempio e appunto ereticamente, «fare una campagna elettorale costruendo i fondamenti del nuovo soggetto della sinistra». Cui occorrono «emozioni» e «fraternità». Perché, in fondo, il refrain di chi questa campagna vuole «dominare» è univoco: additare come orizzonte unico una solitaria «passività». E' lo sfondo di senso d'una battuta "pesante" come quella di Berlusconi alla precaria, cui consigliava di sposare suo figlio. E qui sta «la forza» del berlusconismo: precisamente nell'essere metafora attiva dell'egemonia capitalista.
Per Bertinotti è un passaggio, anche, per parlare di quelli che ha incontrato prima di entrare in sala: le lavoratrici e i lavoratori dell'Electrolux in lotta contro la minaccia di delocalizzazione. Per raccontare l'impotenza dell'ascolto che solo può prestare una sinistra priva ad oggi della «forza» necessaria a fornire «potere» alle lotte. Soccorre un aneddoto, «chissà se vero», proprio su Electrolux al tempo della vecchia Pignone e del sindaco La Pira: che avrebbe convinto Enrico Mattei ad evitarne con la sua Eni la chiusura solo con un'argomento, disperato, da democristiano a democristiano. Questo: «Enrico, stanotte ho sognato la Madonna e m'ha detto "Mattei salverà la Pignone"». Senza perciò doverci credere, è la morale, per battere il comando assoluto del profitto «bisogna sognare la Madonna», cioè trascenderne le «compatibilità». Al che occorre, in ultima analisi, la politica. Una sinistra, insomma.
D'altra parte, ci sono le ragioni incalzanti recate da Ginsborg. Che forma e sostanza di questo compito di ricostruzione politica chiede di prederle di petto, «senza lasciar fuori nessuno e nessuna storia». Di avere «meno retorica e più principi». Di non invitare, come si è fatto negli "stati generali" mesi fa, a «travolgere» gli apparati partitici - detto dal loro vertice - per poi «presentare ad esempio queste liste alle elezioni»... E ci sono quei tre punti del "decalogo" dell'associazione toscana "per la sinistra unita e plurale", che il professore sottopone, anche personalmente, a Bertinotti: «per nuove forme di democrazia che combinino democrazia rappresentativa e partecipativa»; «contro i rapporti verticali e gerarchici» e «per i rapporti orizzontali di solidarietà e l'assoluta trasparenza nei processi decisionali»; e «contro un'idea della politica che mette l'enfasi sulla leadership carismatica e su personaggi autocratici».
La sorpresa è che Bertinotti, stavolta, non solo aderisce ma rilancia. Intanto parlando chiaramente di sé ed esplicitando che la decisione d'essere «dal 15 un semplice compagno di strada» significa una volontà di «spezzare la delega» e aprire la strada ad un «processo costituente» che componga «democraticamente» un «gruppo dirigente collegiale e di nuova generazione» - anzi, «con un salto generazionale radicale». E poi dicendo tutte quelle cose riferite al principio, che fanno quella strana impressione. Tale che danno il senso d'un appuntamento ormai fissato, **per il 15**. Non per una sovradeterminazione: per un invito. Ma evidentemente non è un bigliettino concepito per certe occasioni, come un palco condiviso col professor Ginsborg: visto che Bertinotti le stesse parole, una per una, le ha ripetute ieri. A la Stampa , a Matrix e al Testaccio di Roma. Vedremo allora, all'appuntamento, quante e quanti si presenteranno.

11 APRILE 2008

la Repubblica

Data 11-04-2008
Pagina 6
Foglio 1

Bertinotti: "Dal voto nasce la nuova casa della sinistra"

Il prossimo passo sarà il lancio della costituente

UMBERTO ROSSO

ROMA — «Siamo agli sgoccioli. Adesso toccherà a voi, avanti le giovani generazioni». Arriva in piazza Navona, per chiudere a Roma la sua lunga cavalcata, e Fausto Bertinotti già immagina la staffetta, pensa al dopo-voto. Quando, qualunque sia il responso delle urne, fatto il passo indietro da leader operativo, lancerà il suo appello: non si farà retromarcia dalla sinistra unita. E già lunedì sera il presidente della Camera potrebbe annunciare quest'ultima sfida: un'assemblea costituente al più presto per dar vita al nuovo partito. Un buon risultato metterà le ali ai piedi al progetto, se no la battaglia sarà tutta in salita. Così, con Dario Vergassola nel ruolo di intervistatore-provocatore, e davanti a qualche migliaio di militanti e non (si affacciano anche Minoli e la cantante Tosca), consegna il messaggio per la sfida di domenica ma pure quello per il futuro della Cosa rossa. Il voto utile? «Droga pesante». Immessa da Veltroni e Berlusconi in campagna elettorale per «distorcerne l'andamento», e dunque «mistificare la realtà». Il bersaglio della sfida di domenica è il "Veltrusconi", con le magliette-gadget della "creatura" che passano di mano in mano. Il duopolio, accusa Bertinotti, che non è «nè innocente né neutro» e che punta a azzerare la sinistra, la cui affermazione viceversa è proprio la condizione preliminare per «far saltare l'inciucio». Dalle urne, ecco qui il senso di marcia che il candidato vuol dare all'operazione, «può nascere una nuova sinistra, la sinistra arcobaleno, la casa di tutti noi. Non ci chiuderemo in una riserva». Per cui, come si usava nei comizi di una volta, compagni «andate casa per casa, strada per strada e chiedete un voto per quel giorno». Lungo applauso liberatorio, Vergassola non si lascia sfuggire l'occasione, «e a casa date anche una carezza ai vostri bambini, dite che è di Fausto...». Al quale, fra l'altro, chiede: «Ma Bossi con quella frase sui fucili non è stato un po' un pistola?». Oppure: «Fini diceva che Berlusconi era alle comiche finali, ma ora lui che fa, Stanlio?».

Bertinotti si diverte. Ma poi distribuisce equamente fendenti al capo del Pd e a quello del Pdl. «Volgare» l'accusa di Veltroni al Prc per la crisi del governo Prodi, «su quel ramo non c'eravamo seduti solo noi ma tutte le forze che si erano unite contro Berlusconi». Mea culpa per i risultati ottenuti con il governo del Professore, ma dopo cinque anni devastanti del Cavaliere «dovevamo provarci a stare a Palazzo Chigi, ma non è andata come volevano». Ma, citando Gramsci, il compito è di provarci e riprovarci, «lo abbiamo fatto con il governo, ora riproviamo dall'opposizione perché questo è il nostro dovere». Il generale Del Vecchio non vuole gay nell'esercito? «Se fosse stata approvata la legge sull'omofobia sarebbe stato denunciato e condannato». Berlusconi e Dell'Utri considerano Mangano un eroe? «E' la loro idea di giustizia: condannano i comunisti e assolvono i mafiosi». Oggi ultimi fuochi per la campagna elettorale del candidato premier della Sinistra arcobaleno: prima Genova poi in serata chiusura a Torino, dove sul palco ci sarà anche Sergio Cammariere.

13 e 14 APRILE ELEZIONI POLITICHE

15 APRILE 2008 – Primo Piano

E dopo la sconfitta, Rifondazione si avvia a un congresso straordinario
Il segretario Franco Giordano: "Metteremo in discussione i vertici ma il processo di aggregazione della sinistra è irreversibile". E Russo Spena propone una federazione sul modello della sinistra europea ma senza sciogliere il Prc

Roma, 15 apr. - (Adnkronos/Ign) - Un congresso straordinario. Una messa in discussione dei "vertici". All'indomani dello tsunami elettorale che ha registrato il flop della Sinistra Arcobaleno e cancellato il partito rosso dal Parlamento, Rifondazione Comunista cerca di rimettere insieme i pezzi.

Dopo la lunghissima riunione di oggi, la segreteria ha deciso di riunire per venerdì prossimo la direzione e per sabato e domenica il comitato politico nazionale. A breve poi, con molta probabilità al luglio prossimo, verrà convocato un congresso straordinario nel quale, ha spiegato senza mezzi termini il segretario Franco Giordano (nella foto), i vertici di Rifondazione si "metteranno in discussione".

E le mozioni che il partito di via del Policlinico si troverà a discutere potrebbero essere più di una. La linea che fa capo a Paolo Ferrero e Giovanni Russo Spena infatti appare sempre più determinata a dare battaglia sulle prospettive future, a cominciare dalle

caratteristiche di federazione che dovrà avere il nuovo soggetto politico cui guardare per il prossimo futuro.
La questione principale è cosa fare della Sinistra Arcobaleno. Per il segretario di Rifondazione è necessario trovare una modalità di aggregazione delle forze di sinistra, "anche con quei singoli che hanno votato Pd terrorizzati da quello che è accaduto dopo: l'Italia che si è svegliata di destra". Una "discussone senza rete con tutti" insomma e anche se il "Pdci ha deciso di sottrarsi - sottolinea Giordano - un processo di aggregazione della sinistra è irreversibile". "Se ritorniamo a quello che eravamo - aggiunge - non reggiamo la sfida. Proviamo a ricostruire".
E se Paolo Ferrero preferisce non commentare, Giovanni Russo Spena invece lancia la sua idea di una federazione sullo stile della sinistra europea, ma senza lo scioglimento di Rifondazione. "Il processo unitario si deve costruire senza sciogliere Rifondazione, mantenendo le soggettività - spiega il capogruppo uscente al Senato - Siamo apparsi un partito troppo istituzionalista, dobbiamo ripartire dal conflitto sociale, ricostruire una sinistra di ispirazione sociale". Un nuovo soggetto dunque con dentro "partiti, singoli, associazioni" con pari diritti e, perché no, "anche con un nuovo tesseramento".
A ritornare sul boccone amaro dei risultati elettorali è invece il segretario di Rifondazione. Pur sostenendo la necessità di un "bagno di umiltà", Giordano attribuisce una buona parte delle responsabilità dell'esito delle politiche al governo Prodi che, sottolinea, "ci ha fatto pagare un prezzo altissimo". Nulla da recriminare invece a Fausto Bertinotti. "Lui aveva annunciato che questo sarebbe stato il suo ultimo atto da dirigente, non c'è stata nessuna dimissione. Nessuno di noi si sottrarrà a un atto di responsabilità".

15 APRILE 2008

SA: BARBAROSSA,FANTOZZI, FRALEONE: "IL PROCESSO UNITARIO NON PUO' PRESCINDERE DAL RAFFORZAMENTO DI RIFONDAZIONE"

Dichiarazione congiunta di Roberta Fantozzi, Imma Barbarossa e Loredana Fraleone (Segreteria nazionale Prc) "Il voto di domenica e lunedì segna una pesante sconfitta per la sinistra nel suo insieme, che per la prima volta nella storia della repubblica non avrà rappresentanti in Parlamento, in uno scenario di vittoria della destra populista e xenofoba. Occorre una discussione ampia e partecipata nella sinistra e nel nostro partito. Una discussione che espliciti limpidamente le diverse ipotesi in campo, riconsegnando alla partecipazione democratica la sovranità su scelte e orientamenti impegnativi per il nostro futuro. Sarebbe invece solo foriero di ulteriore disorientamento che questa discussione continuasse ad avvenire fuori dalle sedi democraticamente deputate e dagli organismi di direzione politica del partito, come è avvenuto troppo spesso nei mesi che abbiamo alle spalle e anche in campagna elettorale. L'assenza di una discussione e di un orientamento esplicito impedirebbe inoltre a Rifondazione Comunista di svolgere qualsiasi ruolo reale in giorni decisivi del dibattito complessivo sul futuro della sinistra. Un futuro e un processo unitario in cui siamo impegnati e che non può prescindere a nostro avviso dal rafforzamento di Rifondazione, a partire dal coinvolgimento, dalla discussione, dalla rimotivazione delle compagne e dei compagni. Per questo abbiamo chiesto una immediata riunione del Comitato Politico Nazionale del Prc, che si svolgerà nel prossimo fine settimana con orari tali da permettere comunque, a tutte e tutti di partecipare all'importante appuntamento di Firenze promosso dai movimenti e dalle diverse reti della sinistra. Una discussione a cui seguirà, per scelta da tutti condivisa, lo svolgimento entro l'estate del congresso." Ufficio stampa PRC

15 APRILE 2008

Dopo la sconfitta elettorale Choc a sinistra

C.R.

Un vero e proprio terremoto. Per la prima volta nella storia repubblicana nessun comunista farà parte del Parlamento italiano, dopo 62 anni (a partire dalla Costituente) di ininterrotto servizio politico, la cosiddetta "sinistra radicale" scompare dall'arco parlamentare ed è costretta a fare i conti con un presente nero ed un futuro sempre più incerto. Il risultato elettorale della neonata Sinistra Arcobaleno, infatti, è inaspettato e choccante perché i quattro partiti che la compongono, solamente due anni fa, avevano nettamente superato la soglia del 10 per cento, mentre oggi rappresentano poco più del tre per cento degli elettori, perdendo circa tre milioni di voti. Il nuovo soggetto unitario della sinistra, dunque, rischia di morire prima ancora di nascere. "È una sconfitta netta di proporzioni impreviste", ha ammesso il leader di Rifondazione Comunista e candidato premier di Sa, Fausto Bertinotti, che avrebbe dovuto tenere a battesimo il nuovo soggetto politico, per poi lasciarne ad altri la guida e farsi da parte. Ieri pomeriggio, dopo i primi dati, Bertinotti si è invece dimesso, chiedendo che venga aperta una nuova stagione costituente.

L'analisi del voto, d'altro canto, lascia pochi alibi ai dirigenti della Sinistra arcobaleno. Dati particolarmente negativi giungono infatti dalle regioni "rosse", quelle dove era atteso il superamento della soglia di sbarramento del 4% per la Camera e dell'8% per il Senato. Per esempio, in una città come Pistoia, la Sinistra Arcobaleno ha raccolto solamente un terzo dei voti rispetto a quelli che nelle elezioni passate ebbe la sola Rifondazione Comunista. Discorso analogo anche per altre realtà da cui ci si attendeva un buon risultato, come in Liguria o in Umbria, dove ha raccolto il 3,8%, mentre nel 2006 i partiti costituenti avevano raggiunto il 14,8 per cento. Stesso discorso va fatto per il 5,1 per cento ottenuto in Toscana, che va confrontato con il 16% che i singoli partiti ottennero due anni fa.

Con questi dati si è confrontato ieri sera il Presidente uscente della Camera e già ex leader della Sinistra Arcobaleno, apparso a "Porta a porta" per affermare che "c'è ancora bisogno di sinistra anche se siamo arrivati tardi all'appuntamento elettorale". Secondo Bertinotti, infatti, uno dei problemi cruciali è stato il fatto "di non aver capito i bisogni di una parte. Certo, poi, i partiti della sinistra sono stati massacrati dalla campagna elettorale. Il Pd ha segato il ramo dell'albero su cui era seduto". Gli fa eco oggi il Segretario di Rifondazione Comunista Franco Giordano che, in un'intervista al Mattino, afferma che "a questo punto il percorso che porta alla nascita del nuovo soggetto della sinistra deve essere approfondito e accelerato". "Dobbiamo ripartire dalla ricostruzione di una casa per la sinistra, per contrastare questo processo di critica alla politica" continua Giordano, che riguardo ai rapporti col Pd, vede un dato è indubitabile: "senza voler certo negare che il nostro insuccesso è evidente, se fossimo stati insieme al Partito Democratico avremmo battuto le destre. Ma bisogna riconoscere che, per correre uniti, non c'erano proprio le condizioni. Un soggetto politico nuovo deve sempre più radicarsi nel territorio, tornando a essere un partito che sta dentro ai conflitti e che non si limita a rappresentare i conflitti".

La Sinistra Arcobaleno è invece morta per Oliviero Diliberto che, con una serie di comunicati che hanno raggiunto militanti e simpatizzanti anche tramite sms, definisce quella del 13 e 14 Aprile "una debacle". Per il segretario del Partito dei Comunisti Italiani l'esperienza della Sinistra Arcobaleno, dunque, può dirsi conclusa: "Ora il Partito dei comunisti italiani riparte da una riflessione in autonomia. Il risultato della Sinistra Arcobaleno è un autentico disastro, ma la responsabilità di consegnare il paese a Berlusconi è di Veltroni". Secondo Cesare Salvi, invece, "in fondo questa Sa è sembrata una Rifondazione allargata senza l'identità del partito. Si è pagato un prezzo per la fase di

governo. Gli elettori hanno pensato da una parte 'non avete fatto niente di buono' e dell'altra 'avete destabilizzato'. Una forza di sinistra moderna e innovatrice è sembrata così un cartello elettorale.
Tenta invece di ricucire gli strappi Alfonso Pecoraro Scanio, per il quale "si tratta di una sconfitta evidente, oltre ogni previsione. L'astensione e la censura nell'informazione ci hanno fortemente danneggiato. Come Verdi convocheremo un congresso straordinario per fare il punto della situazione. E' ovvio comunque che la Sinistra Arcobaleno non può e non deve naufragare". Il leader dei Verdi cerca dunque di "rilanciare la presenza della sinistra nel Paese, visto che il Pd è riuscito nell'incredibile missione di far vincere Berlusconi e di sconfiggere la sinistra. Ma la politica si può fare anche fuori dal Parlamento".

15 aprile 2008 – Il Mattino

IL MATTINO

Data 15-04-2008
Pagina 9
Foglio 1

L'INTERVISTA

«Ora è urgente costruire la nostra nuova casa»

Giordano: ma non diventeremo antagonisti

«I dati elettorali più allarmanti sono i voti di protesta per la Lega e per Di Pietro»

«Con il Pd avremmo battuto le destre ma correre insieme era impossibile»

ROMA. Dopo questa pesante, e inaspettata per le proporzioni che ha assunto di ora in ora, sconfitta elettorale, il progetto della Sinistra Arcobaleno è destinato a essere messo nel cassetto o va rilanciato con nuova forza e vigore?

Lo chiediamo a Franco Giordano, segretario del maggior partito della coalizione, Rifondazione Comunista.

«A questo punto il percorso che porta alla nascita del nuovo soggetto della sinistra deve essere approfondito e accelerato».

Come spiega, allora, questo dato elettorale così negativo che vi lascia addirittura privi di una rappresentanza parlamentare?

«È un dato allarmante che deve far riflettere. Ma a mio avviso devono far riflettere ancora di più i due dati che si profilano e che sono davvero i più significativi. Due dati di protesta: quello di Di Pietro da una parte e quello della Lega dall'altra».

Ha ragione, allora, Fausto Bertinotti, bisogna passare subito a una fase costituente della Sinistra in Italia?

«Dobbiamo ripartire dalla ricostruzione di una casa per la sinistra, per contrastare questo processo di critica alla politica».

Dalle prime prese di posizione sembra, però, di capire che nella coalizione della Sinistra Arcobaleno qualcuno abbia già preso le distanze, come i comunisti italiani di Diliberto.

«Il nuovo soggetto si fa con chi ci sta. Non puoi continuare a scontare i ritardi e le inerzie di chi non ci sta».

C'è anche chi, come qualche settore dei Verdi, fa intuire che forse la strada migliore sarebbe stata quella di un accordo col Partito Democratico e non esclude di riaprire da subito una interlocuzione con Walter Veltroni.

«Un dato è indubitabile: senza voler certo negare che il nostro insuccesso è evidente, se fossimo stati insieme al Partito Democratico avremmo battuto le destre. Ma bisogna riconoscere che, per correre uniti, non c'erano proprio le condizioni».

Giordano, non c'è il rischio che una forza politica extraparlamentare, come ormai sta per diventare la Sinistra Arcobaleno in base agli ultimi dati, assuma sempre più i connotati di una forza radicale e antagonista?

«No. Ma ciò non è in contraddizione col fatto che un soggetto politico nuovo deve sempre più radicarsi nel territorio, tornando a essere un partito che sta dentro ai conflitti e che non si limita a rappresentare i conflitti».

em.imp.

16 APRILE 2008

PRC, L'ORA DELLA VERITÀ. FINE SETTIMANA CPN, A LUGLIO IL CONGRESSO
Segreteria burrascosa per Rifondazione. Convocati gli organismi dirigenti: venerdì la direzione, fine settimana Cpn, a luglio il congresso. Al quale il Prc arriva diviso. Giordano: proseguire nella costruzione del soggetto unico. Ferrero: non sciogliere il partito

di Romina Velchi
Cinque ore di discussione: tanto è durata, nella sede nazionale, la segreteria più difficile di Rifondazione comunista, convocata già lunedì sera quando la dimensione del disastro elettorale era
ormai evidente. Facce scure e volti tirati di chi non ha dormito. Lo tsunami che ha spazzato via la Sinistra arcobaleno, una tragedia umana oltre che politica, ha conseguenze immediate: la convocazione urgente degli organismi dirigenti (direzione venerdì e comitato politico sabato e domenica), e congresso anticipato a luglio. Sul tavolo numeri impietosi: 3,2% al Senato; 3,1% alla Camera. Cioè zero senatori e zero deputati: tre milioni di voti spariti nel nulla. Ma non è solo (si fa per dire) questo. E' che il disastro è omogeneo, da Nord a Sud; non si è salvata, praticamente, nessuna roccaforte rossa, né vecchia né nuova, né piccola, né grande. Anche se, va detto, il voto locale (comuni e province) sta restituendo una fotografia meno drammatica. Una debacle tale da suscitare, a destra e a sinistra, reazioni di stupore e preoccupazione per l'assenza dal parlamento di un forza "estrema". Goffredo Bettini, braccio destro di Veltroni, sostiene che «il fatto che la sinistra non sia in Parlamento non è positivo per la dialettica democratica. Un pezzo dell'Italia non è rappresentata e questo è un problema» (davvero curioso che lo dica lui); c'è persino chi evoca scenari di nuovo terrorismo. Ma intanto la Lega può vantarsi di essere «il partito nuovo dei lavoratori». C'è di che discutere: colpa del voto utile? Della partecipazione al governo Prodi? Il segretario Franco Giordano non ha dubbi: le cause della sconfitta sono principalmente due, «la morsa bipolare» e, soprattutto, «il prezzo altissimo pagato al governo Prodi» che si è rivelato «impermeabile» alle nostre istanze. Per non dire «delle resistenze» che sono venute dal Partito democratico. C'è spazio anche per stigmatizzare il «processo di americanizzazione» della politica italiana da parte di un Pd che però non ha sfondato al centro, né scalfito il dominio della Lega e di Berlusconi. Ma il tema della discussione, a viale del Policlinico, ieri era un altro: e ora? Sarà anche vero che «anche i comunisti sono capaci di discutere civilmente» (è l'unico commentato fatto da Paolo Ferrero), ma il gruppo dirigente è ormai diviso a metà e lo scontro è stato acceso. «Abbiamo avviato una discussione - spiega "neutro" Giordano - e vogliamo che sia collettiva, aperta anche alle altre forze della Sinistra arcobaleno». Allo scopo si individueranno anche momenti ad hoc. Non ci saranno dimissioni - chieste a gran voce dal deputato uscente Ramon Mantovani, ma su cui si è dibattuto a lungo anche nella riunione della segreteria - anche se, assicura Giordano, «c'è bisogno di un bagno di umiltà: l'intero gruppo dirigente si metterà in discussione». Per altro la richiesta di dimissioni potrebbe essere avanzata nel prossimo Cpn. Giordano, tentato di lasciare, è rimasto al suo posto convinto da Bertinotti, il quale, come per altro aveva già annunciato, invece si è dimesso dal ruolo di leader dell'Arcobaleno: «A lui, che è un protagonista importante nella sinistra italiana - afferma Giordano - va tutta la nostra solidarietà».
Nel gruppo dirigente si vanno delineando, in modo netto, linee diverse su come uscire dall'impasse. Linee che, alla luce del risultatoelettorale e col congresso alle porte, fatalmente si radicalizzeranno, tanto che nessuno più dubita che le mozioni saranno almeno due. Da una parte c'è la posizione di Giordano: insistere sulla strada di un partito unico della sinistra, sulla fase costituente con chi ci sta. «E' necessario trovare una modalità di aggregazione delle forze di sinistra - spiega il segretario del Prc - persino coinvolgendo quei singoli che hanno votato per il Pd», convinti di frenare la riscossa di Berlusconi. Secondo Giordano, anche se il Pdci ha deciso di sottrarsi, il «processo dell'unità a sinistra è irreversibile». Solo che «va radicato nel territorio, va costruito nei luoghi di lavoro; insomma, va riempito, va reso denso». Viceversa, tornare «a quello che eravamo prima», significa non reggere la sfida». D'accordo con lui Gennaro Migliore e Alfonso Gianni: «Il progetto della Sinistra unitaria vuole riaffermare la presenza della sinistra nel Paese - dice il primo – Rifondazione può e deve mettersi al servizio di questo

progetto, che va oltre la discussione interna, e che invece deve parlare direttamente a tutta la società italiana»; «Dobbiamo pensare ad un percorso – concorda il secondo - da iniziarsi subito, di rifondazione della sinistra, nel quale le forze partitiche superino le loro specifiche forme organizzate ed alla quale concorrano le esperienze e i protagonismi della sinistra diffusa nel nostro territorio».
Dall'altra parte la linea che fa capo a Paolo Ferrero e a Giovanni Russo Spena, contraria al partito unico e allo scioglimento del Prc. Bisogna «partire dal conflitto sociale», spiega Russo Spena, il quale pensa ad «un soggetto unitario e plurale», anzi «un coordinamento delle diverse realtà e soggettività, con due portavoce, un uomo e una donna», anche prevedendo un «doppio tesseramento». Insomma, sul «modello della Sinistra europea» con l'obiettivo di costruire «una sinistra di ispirazione sociale». E se Roberta Fantozzi, Imma Barbarossa e Loredana Fraleone sottolineano che «non si può prescindere da un rafforzamento di Rifondazione», Russo Spena invita a schivare i due pericoli: il «"ridateci la falce e martello", errore ideologico e "sciogliamo tutti i partiti e andiamo al partito unico" errore politicista. Per altro senza il Pdci, e magari i Verdi, non capirei cosa voglia dire partito unico». Nell'immediato, siccome non si deve «sostituire un leader sconfitto con un altro leader», Russo Spena si augura che sia «il segretario a prendere la guida del percorso» verso una sinistra unitaria e plurale. Se, invece, «la discussione sarà da un lato il partito unico e dall'altro un percorso più articolato, io sicuramente scriverò una mozione per il percorso più articolato».
E' convocata per sabato 19 aprile alle ore 17.00 la riunione del Cpn al Centro Frentani, Via dei Frentani 4, Roma. I lavori proseguiranno nella giornata di domenica con inizio alle 9.30

17 APRILE 2008 – Il Riformista

Cosa rossa piace law&order
Milziade Caprili ha puntato su una campagna legalitaria su sicurezza e alcol Non sarà una dura replica della storia, ma un'ironia della sorte, questa sì. Nella disfatta generale della Cosa rossa, in Italia, c'è un dato in controtendenza: quello del Comune di Viareggio dove il candidato sindaco dell'Arcobaleno con il suo 12,80 ha conquistato più del doppio di consensi rispetto al voto della sinistra-sinistra in Toscana. Dove è l'ironia? Il candidato è proprio quel Milziade Caprili, vicepresidente del Senato di Rifondazione comunista, considerato un «destro» nel suo partito dopo la posizione “legalitaria” assunta ai tempi del decreto sui rom. Eppure Caprili, nonostante il processo subito dentro Rifondazione, ha fatto della sicurezza un cavallo di battaglia, anche a Viareggio. E ora, forte del risultato, rilancia, in vista dello scontro verità nel suo partito: «Bisogna gettare il cuore al di là dell'ostacolo e andare oltre Rifondazione». Vuole dire che si è perso perché serve una sinistra di governo? «Esattamente». E non è un caso che nel corso nella campagna elettorale Caprili abbia incassato il sostegno di due testimonial eccellenti: Bertinotti e Vendola. Ora, dicono a via del Policlinico, per lui si profila un ruolo nazionale di peso all'interno di Rifondazione. A Viareggio le elezioni non sono andate bene per il centrosinistra: il Pd ha raccolto un risultato deludente, il 28 per cento, e il centrodestra il 45. Quindi c'è il rischio di una Waterloo viareggina. Caprili, ancora impegnato in campagna i elettorale, sdrammatizza: «Avevo proposto a Lippi di fare il candidato, avrebbe unito tutti...». Resta comunque quel 12,80 su cui la sinistra romana, ormai extraparlamentare, forse rifletterà. A Viareggio l'Arcobaleno ha puntato su quello che una volta si sarebbe chiamato modello tosco-emiliano: patto per lo sviluppo, programmazione dei Comuni e partecipazione dei cittadini. Scusi Caprili, sbaglio o a sentirla parlare lei è un po' socialdemocratico? «Non mi offendo, ma io sono un comunista italiano» dice con orgoglio. La sua biografia parla chiaro: antifascista, padre partigiano, affascinato da

Amendola e Berlinguer, cita Gramsci e ama Pavese. Ma soprattutto gli piace la cultura del fare: «I comizi servono a poco, bisogna parlare con lavoratori, imprenditori, andare nei mercati, nei quartieri popolari. Il mio slogan era: prima dei partiti ci sono le persone». E per Viareggio il fare l'ha privilegiato anche quando era al Senato: dai fondi per il festival pucciniano di Torre del Lago ai contributi per il carnevale. Ma col risultato elettorale c'entra, eccome, la campagna sulla sicurezza. Spiega Caprili: «Inutile nascondercelo: nei confronti dell'altro c'è diffidenza da parte dei cittadini. L'ho percepita al mercato dove proliferano i negozi dei cinesi, ho ascoltato le reazioni di fronte alla casa degli immigrati. Sbaglia la sinistra a negare il problema. E poi non si spiega perché anche elettori di sinistra scelgono la Lega. L'accoglienza da sola non basta, se la sinistra vuole ritrovare una connessione sentimentale col proprio popolo». L'ex vicepresidente del Senato racconta la preoccupazione dei ceti popolari, delle periferie. E prosegue: «Bisogna coniugare accoglienza e sicurezza. io ho fatto venire il sottosegretario all'interno e a notte fonda siamo andati nelle zone dove è difficile camminare. Lì ci vuole la polizia, mica le chiacchiere». Chissà cosa avrebbero (o hanno) pensato quelli del suo partito a leggere una lettera che Caprili ha scritto ai cittadini. Poche righe, nero su bianco, per ribadire una posizione come quella assunta a novembre sui rom: «C'è insicurezza, c'è paura. Ci sono zone della città in cui uscire la sera è un pericolo. Questa situazione - è bene dirlo a chiare lettere - non è più tollerabile né sostenibile. Nessun atteggiamento di intolleranza o di discriminazione può essere avallato, le politiche dell'accoglienza devono restare in piedi ed essere intensificate. Ma non possiamo accogliere tutti: i flussi vanno governati e chi, pur accolto, commette atti illegali, violenze e devastazioni contro le leggi dello Stato, il patrimonio pubblico e la stessa incolumità fisica delle persone dovrà essere allontanato». La linea law and order in salsa rossa non si limita all'immigrazione. Caprili ha battuto anche altri fronti, a partire da una campagna tesa a disincentivare il consumo di alcol tra i giovani. Detta con uno slogan: «il ballo in maschera è meglio dello sballo in maschera». Anche in questo caso, oltre a campagne educative, ha sostenuto la necessità di controlli e di una seria attività di repressione della vendita illegale di alcolici verso i minorenni. li modello toscano prevede anche un dialogo con le imprese. Spiega Caprili: «ho proposto un patto alla discussione di tutte le categorie sociali e produttive, dai commercianti agli albergatori, dagli imprenditori del turismo a quelli della nautica, dalle associazioni del Terzo settore ai sindacati». Quale? «il Comune e gli altri poteri pubblici devono discutere i progetti e le risorse, i tempi e i soggetti individuati per realizzarli. E il privato stabilisce investimenti e iniziative correlati a questi progetti. Sì, è quasi un modello socialdemocratico...».

18 APRILE 2008 - Liberazione

Intervista al segretario di Rifondazione comunista alla vigilia del Comitato politico nazionale «Ringrazio Bertinotti per il ruolo svolto. Ingenerose certe critiche personalizzate di questi giorni» Giordano: «Ripartire dal Prc. E, insieme, dalla sinistra»

di Anubi D'Avossa Lussurgiu

Franco Giordano, lo so che è difficile: ma ti chiedo per primo il significato delle tue dimissioni annunciate da segretario. E so che questo te lo rende ancor più difficile, ma non ti chiedo ora il significato emotivo, ti chiedo quello politico delle tue dimissioni, insieme a quelle dell'intera segreteria.

A me pare evidente e direi scontato che dobbiamo disporci con umiltà ad un'assunzione collettiva di responsabilità. E' quel che appunto proporrò. E, come pure s'è letto su qualche giornale, l'avrei fatto anche solo individualmente, su me stesso intendo. Ma sento fortissima, ora, la necessità persino vitale della responsabilità collettiva - che, ovviamente, metteremo al vaglio della discussione della nostra organizzazione. E questa responsabilità significa dare immediatamente la parola alle compagne e ai compagni di

tutto il partito, che giustamente se la vogliono prendere: dargliela in maniera dirimente. Nella forma dovuta, che è quella del congresso: un passaggio che adesso è urgente, non più rinviabile.

Al congresso subito, dunque, come atto di responsabilità: un congresso sulle responsabilità?

E' bene istruire subito questa discussione. E da parte mia intendo, con un gesto del tutto unilaterale, evitare ogni forma di personalizzazione; che ridurebbe la discussione stessa a mera futilità, nella nostra situazione. Questo gesto, credo, può invece facilitare una discussione reale su quello che è drammaticamente accaduto. L'esatto contrario d'una reticenza rispetto alle responsabilità: all'opposto, significa provare tutti insieme a discutere per reagire. L'anticipazione del congresso che ho già proposto nella segreteria di martedì e che riproporrò al Comitato politico nazionale è l'apertura di questa discussione.

Ma è una discussione che interessa solo il Prc?

Io sento che insieme sia utile aprire una discussione grande e pubblica: che possa trovare le sue sedi e i suoi spazi, estesa a tutte e tutti coloro che oggi si interrogano nelle forme più critiche sulla catastrofe. Dare insomma parola e ascolto a coloro che si sentono di sinistra, sulla nostra sconfitta. E' un confronto da aprire già in queste ore, per lanciare una ricostruzione.

«Rifondazione non si scioglie
Una costituente per la sinsitra»

Segretario, provo a interpretare uno sguardo esterno: non è che sia molto chiara la natura del contendere nella discussione del gruppo dirigente di Rifondazione... Il tema è quello della possibilità o meno di sciogliere il partito?

In queste ore vedo che si brandisce il tema dello scioglimento del partito con una disinvoltura tale da autorizzare l'impressione che così si miri solo ad occupare postazioni congressuali ritenute più vantaggiose. Io non ho mai pensato allo scioglimento del Prc e sfido chiunque a trovare traccia del contrario. Il tema da proporre oggi proprio non è questo: anzi mi piacerebbe provare - questo credo sia l'impegno collettivo - a valorizzare una comunità e una storia, che sono le nostre, quelle di Rifondazione comunista. Ma qual è questa storia? Non certo la sua caricatura! La storia e la forza della nostra comunità sono state e sono nell'innovazione politico-culturale, in un percorso di apertura. Questa è Rifondazione comunista. E' un progetto di permanente relazione con i movimenti e le soggettività del campo della sinistra. E dunque questo significa valorizzare la nostra storia: valorizzare l'innovazione, culturale e politica di questi ultimi 15 anni. E, perciò, significa anche tenere aperta la strada della costruzione della nuova soggettività a sinistra.

Cioè, stai dicendo che non si dà futuro del Prc senza futuro di questa "nuova soggettività"? Che le due cose non sono in opposizione?

Sì, dico che le due cose stanno insieme.

Così, però, ti confesso che la temperie del dibattito interno risulta ancora più oscura: se non è uno scontro sullo scioglimento, cos'è allora? C'è dissidio, anche in quella che era la maggioranza, sulla valutazione del peso dell'esperienza di governo sulla frana elettorale?

Io vedo, intanto, due ragioni della sconfitta che potremmo definire "oggettive" e una terza che è soggettiva, che dipende cioè dalla nostra responsabilità e che, secondo me, le sovrasta. Su quest'ultima non può esserci alcuna reticenza. Comincio dalle ragioni "oggettive": la prima è che in queste elezioni si è impresso il segno di un'americanizzazione della società italiana, che recava tra i tanti aspetti l'auspicio della rimozione del conflitto sociale, la spettacolarizzazione della politica, la divaricazione fra una politica autoreferenziale e le dinamiche sociali. E nel pieno di questo scontro elettorale è venuto l'utilizzo truffaldino, cinico e disonesto del "voto utile". La distanza con

le destre era incolmabile, irrimediabile, il Pd ne era cosciente: ha dunque giocato la carta della nostra distruzione solo per raggiungere una soglia minima, sotto la quale sarebbe entrato immediatamente in discussione l'intero suo progetto.

E l'altra ragione "oggettiva" del disastro?

E' che, accanto al voto utile, ha pesato la percezione netta e fondata d'uno scarto tra le aspettative di cambiamento di cui c'eravamo fatti portatori e i risultati concreti dell'azione di governo. Lo dico indipendentemente dal lavoro svolto dalle compagne e dai compagni che avevamo impegnato nell'attività dell'esecutivo, lavoro che ritengo positivo nelle condizioni date. Ma faccio tre esempi per me illuminanti, tre grandi manifestazioni: Vicenza contro la base Usa, il Pride e la più grande manifestazione degli ultimi tre lustri contro la precarietà, il 20 ottobre scorso. A diversi livelli, ne siamo stati stati fra i protagonisti: ma nell'azione di governo abbiamo incontrato un muro di impermeabilità sui temi che queste manifestazioni sollevavano. Tutto ciò ha prodotto disincanto, disaffezione, passività, astensionismo. E c'è da aggiungere che, su quelle domande di cambiamento, abbiamo trovato le più potenti resistenze, di soggetti forti cioè, non da parte di Dini o Mastella ma da parte del Pd. Per questo la ricostruzione del campo della sinistra non può che avvenire dentro un orizzonte strategico distinto da quello del Pd.

Scusa, ma in quella strettoia dell'esperienza governativa non c'è una responsabilità soggettiva? Qual è quella cui alludevi?

E' che quegli elementi oggettivi, americanizzazione e voto utile per un verso e delusione delle aspettative sulla nostra presenza al governo per l'altro, si sono trovati al cospetto di un nostro ormai palese sradicamento sociale e territoriale. E questo si è miscelato con il fatto che un orizzonte di alternativa di società, per essere credibile, non può essere semplicemente evocato, dev'essere vissuto. Le modalità concrete con cui abbiamo dovuto in fretta e furia costruire la Sinistra Arcobaleno ci hanno impedito di lavorare su questi due terreni. Ma il radicamento è un nostro problema antico, divenuto sempre più acuto. Voglio qui pubblicamente ringraziare la generosità, la passione e l'intelligenza politica di Fausto Bertinotti, che ha provato in maniera del tutto disinteressata a supplire a questa nostra difficoltà con la sua candidatura per la Sinistra, provando a riempire il vuoto con la sua forza culturale e progettuale. Per questo ho trovato ingenerose e sgradevoli umanamente, prima ancora che politicamente, certe critiche personalizzate di questi giorni.

Registrato: ma lo sradicamento del soggetto-partitico, che tu indichi come responsabilità soggettiva, non ne pone in causa in causa la consistenza stessa? E una concezione della politica?

Guarda, queste nostre difficoltà hanno fatto dire a Nichi - intendo Vendola - che siamo stati percepiti come un residuo. Lo penso anch'io: è come se il vento dell'americanizzazione, del voto utile e del disincanto abbia travolto uno scafo già troppo fragile. Da qui dobbiamo ripartire. Il territorio e i luoghi di lavoro sono i terreni su cui provare a ricostruire.

Sì, ma come? E in cosa diversamente da prima?

Io continuo a vedere una crisi della globalizzazione, che è economica e finanziaria e che si spinge sino alle fonti energetiche. Viene da dire perciò che avevano proprio ragione i ragazzi "no global". Dunque, una ricostruzione nostra e della sinistra si dà in un'idea di alternativa a questo modello in crisi: ma essa può nascere solo da una ricostruzione di soggettività. Il punto è: quali sono i soggetti su cui fare leva? Penso che dobbiamo battere su tre tasti: la ripresa in forme nuove del conflitto sociale, non relegandone la promozione alla titolarità sindacale ma assumendola politicamente; l'investimento da rinnovare sui movimenti; e l'investimento su quelle comunità, anche produttive, che hanno riscoperto il legame sociale e che resistono al processo di globalizzazione in una chiave rovesciata

rispetto alle culture leghiste.

Un corpo a corpo con legame sociale, territorio e comunità su cui insiste Marco Revelli quando richiama lo specchio rovesciato del successo della Lega...

Ha ragione. La Lega, in una dialettica contrappositiva territorio-centro, ha recuperato come in un prisma i valori più diversi, costruendo però radici e configurando sulle paure nemici e bandiere sostitutivi del conflitto verticale: i migranti, lo scontro territoriale, l'egoismo fiscale. Noi invece nella dimensione territoriale dobbiamo riscoprire un'idea organizzativa mutualistica: il fare società di cui parla Marco, in grado di affrontare concrete risposte ai bisogni e di riorientare culturalmente. Verrebbe da dire con Lukacs: l'essere sociale e la coscienza, oggi così profondamente scissi e separati.

Detto tutto ciò resta problematico capire il "quid" della tensione interna, che non sia il macigno collettivo della sconfitta. Le divergenze sono forse sul futuro di una "soggettività" unitaria a sinistra?

Potrei dirti a questo punto che non so, non chiedere a me... Per conto mio, quel futuro l'immagino così: necessario, indispensabile e decisivo. La precipitazione che ci consegna in Italia questo voto, di cui sento così acuta la responsabilità, è che non c'è nessuno che rappresenti il conflitto, nella rappresentanza. E' evidente che si spalanca come questione strategica quella della costruzione d'una sinistra in grado di affrontare questa situazione. Partendo, credo io, dal fatto che l'ipotesi federativa sperimentata con la Sinistra Arcobaleno si è rivelata impraticabile, dispendiosa di energie senza risultati concreti e perdente. Coloro che da sempre l'hanno sostenuta, come il Pdci, sono ora i primi a sfilarsi e avanzano una proposta di "costituente comunista" che per noi è una forma di regressione assolutamente improponibile: perché cancellerebbe esattamente la storia del Prc, la sua peculiarità, la sua diversità. Ma, ugualmente, non possiamo fermare la nostra elaborazione dentro l'alveo novecentesco, con il tema del "partito unico". La sfida è sulla democrazia, sulla partecipazione e sull'innovazione. In questo senso è fortissimo il bisogno di una costituente: uno spazio pubblico in cui tutte e tutti possano intervenire, pesare e decidere.

In ultimo, Franco: tu, personalmente, come ti senti adesso?

Sento tutto il dolore di questi giorni. E sento anche la difficoltà a poter esternare il mio. Perché sento fortissima una grande responsabilità. La politica è fatta anche di sentimenti, di passioni; non solo di fredda, calcolatrice razionalità. E dentro tanto sgomento vedo pure tanta voglia di ricostruire e riprogettare il futuro. Tanta passione vera, appunto. Questa sconfitta peserà come un macigno nel cuore e nella testa di tante e tanti compagni. Bisogna aiutarci tutti a tenerci per mano e a tracciare collettivamente, con umiltà, con disponibilità all'ascolto, una strada. Non ci sono scorciatoie, solo passaggi decisivi. Bisogna riprovarci. Sapendo che nemmeno c'è tempo per inerzie, o calcoli personali.

18 APRILE 2008 – La Stampa

Appello dei cento a Rifondazione: tornate comunisti

Firmato anche da Vattimo, Vauro e Hack

La resa dei conti al Comitato politico

Adesso, perfino il manifesto sfotte, e racconta la leva dei giovani bertinottiani al potere come «berti-boys allo sbaraglio», come «il gruppo della playstation». Franco Giordano s'imbufalisce e risponde per le rime citando Brecht, «dobbiamo combattere per la gentilezza». In tv, è costretto a rintuzzare le accuse di mondanità eccessiva rivolte a Bertinotti: «Sgradevolezze inutili». Ma quello che pesa è l'attacco politico capitanato da Paolo Ferrero e da Giovanni Russo Spena, di fronte al quale Giordano accelera, cercando di evitare che il comitato politico di Rifondazione trasformi il prossimo weekend in un

processo alla linea politica sua e di Bertinotti, e finisca per approdare a un commissariamento della segreteria. Indietro tutta sull'idea, largamente diffusa durante la campagna elettorale, di sciogliere il partito in una nuova Cosa Rossa. Per questo Giordano si presenterà dimissionario, e adesso va all'attacco, «ci accusano di voler sciogliere Rifondazione al solo scopo di crearsi un'area di consenso, e invece quell'accusa è infondata. Per noi, piuttosto, è importante mantenere aperta la possibilità di unità a sinistra nelle forme più partecipate e democratiche». Insomma, come dire che il progetto bertinottiano è saltato con la bomba nucleare del risultato elettorale, che ha espulso la sinistra tutta dal Parlamento. Non a caso una mano tesa a Ferrero ieri è arrivata anche da Gennaro Migliore, «ha ragione lui, ci vuole un approfondito dibattito, Rifondazione non va sciolta». E da Nichi Vendola è arrivata l'assicurazione che (per ora) non sarà il successore di Bertinotti, e anche l'invito ad «aprire, per la ricostruzione della sinistra nuova, un cantiere dei pensieri nuovi, non dei rancori o della nostalgia». Il comitato politico, al quale al momento non è previsto nemmeno un messaggio scritto di Bertinotti (anche se non è detta), sarà comunque un punto di svolta: la «chiarezza sulla linea politica» che Ferreo,e Russo Spena chiedono potrebbe essere coronata da un voto, e sulla carta Giordano avrebbe uno svantaggio di un 30-40 unità. Mentre ben diversi sarebbero i rapporti di forza in un congresso, quello convocato anticipatamente per luglio. Altro punto fondamentale, ma su questo la maggioranza sembra ovviamente assai più comprensiva, la disponibilità a rendere trasparente e partecipata l'organizzazione del congresso, che è un po' anche come chiedere un nuovo segretario dell'organizzazione. Convegni, comitati politici, appelli degli intellettuali. Tutti i consueti strumenti sono stati messi in campo, dalla Cosa Rossa desertificata alla prova del voto. Per ora infatti gli unici veri responsabili identificati (come recitava un titolo di «Liberazione») sono i parenti-serpenti del Partito democratico. Incuranti delle accuse di un Russo Spena che da subito ha segnalato «i nostri hanno votato la Lega», e incuranti anche dei flussi elettorali: a Viareggio un maggiorente di Rifondazione come Milziade Caprli, che a suo tempo cavalcò argomenti anti-extracomunitari e protoleghisti, ha tirato su un bel 12, per cento. Il percorso sarà tormentato e lungo, e inizia ufficialmente con un convegno, a Firenze, che era stato individuato dai bertinottiani come il luogo deputato per l'autocritica collettiva. Ci saranno Rita Borsellino, sconfitta anche in Sicilia, Ferrero, Cento: dal Pcdi: un solo commento, «sarà uno zombie-day». I dilibertiani infatti, oltre ad aver partecipato con distacco alla Sinistra Arco baleno, hanno accolto la disfatta elettorale con un «Bye by Berty» sulla nuova edizione de: loro giornale, «La Rinascita». E vanno dritti per la loro strada, perfettamente divergente dalla bertinottiana critica al comunismo. Ieri è stato lanciato un appello di cento personalità, rivolto anche al Prc, per il recupero non solo e non tanto della falce e martello, quanto del comunismo. Primi firmatari Gianni Vattimo, Margherita Hack, Luciano Canfora, Vauro, Bebo Storti, personalità ed ex parlamentari del Pcdi a guida Cossutta. Più una new entry di tutto rilievo: Marco Baldini, l'amatissima spalla radiofonico-televiniv di Fiorello.

LA STAMPA

Data 18-04-2008
Pagina 11
Foglio 2 / 2

Giordano Retromarcia sul progetto bertinottiano: «Non è nostra intenzione azzerare il partito»

Il voto in uscita a sinistra

Le polemiche

Ha ragione Paolo Ferrero ci vuole un dibattito approfondito

Migliore ex capogruppo Prc alla Camera

Non sarò io il successore di Bertinotti alla guida del partito

Vendola governatore della Puglia

I nostri hanno votato Lega e qualcuno non se ne dà per inteso

Russo Spena capogruppo al Senato

Il rischio per i vertici è che si finisca per commissariare la segreteria

I dilibertiani sbeffeggiano gli alleati-nemici «Bye bye Berty»

18 APRILE 2008 - Liberazione

RIFONDAZIONE: NESSUNA RESA DEI CONTI

La parola spetta alle sedi democratiche. Noi vogliamo ripartire dal partito ed eliminare ogni ombra di dissolvenza di Roberta Fantozzi e Loredana Fraleone, della segreteria nazionale

La drammaticità della sconfitta elettorale impone un confronto limpido, profondo, civile. Un confronto che produca un'orientamento, una risposta e una proposta immediata per impedire che quell'esito elettorale si traduca nel ripiegamento, nell'esodo dalla politica, nella definitiva dispersione di energie, intelligenze, passioni di tante e tanti. Non è data nella situazione attuale, la possibilità di non trovare da subito un punto di ripartenza, un capo da cui riprendere il bandolo della matassa: della sconfitta che abbiamo subito, come della proposta da avanzare. E certo non è utile per il compito che abbiamo di fronte la rappresentazione del dibattito che si è esplicitato nel gruppo dirigente del partito in termini di "resa dei conti", "cannibalismo", "assalto". Nemmeno lo è raccontare in modo distorto la realtà come accade nel resoconto di Liberazione laddove si dipingono coloro che sono stati e sono contrari alla dissolvenza del partito come gli "ex DP". Una descrizione che

sembra tesa a voler incasellare e rappresentare come frutto di storie e legami passati, un dibattito invece attualissimo. Una descrizione semplicemente non vera, giacchè banalmente nessuna di noi è appartenuta a quella formazione e storia.
Siamo state fra quanti nella riunione di segreteria hanno chiesto la convocazione immediata del Comitato Politico Nazionale e hanno sostenuto che ad esso si dovesse arrivare con le dimissioni dell'attuale gruppo dirigente. E' resa dei conti? Ci sono sembrati da subito atti dovuti, di fronte alla drammaticità dell'accaduto e alla necessità di riconsegnare la discussione alle sedi democratiche, agli organismi di direzione politica del partito. Nè crediamo affatto che tale discussione non debba avvenire anche altrove. Tutt'altro e anche per questo abbiamo proposto che la convocazione consentisse a tutte e tutti di partecipare all'appuntamento di Firenze, che la discussione si articoli nei territori, coinvolga donne e uomini di sinistra, con e senza tessere. Ma certo investendo immediatamente il corpo del partito, i suoi organismi. E svolgendo rapidamente, come è da tutti condiviso, il congresso. La gravissima sconfitta elettorale ha fatto precipitare la discussione negli altri soggetti politici che hanno costituito "la Sinistra l'Arcobaleno", con un ventaglio assai ampio di posizioni, rispetto al rapporto con il Pd, come rispetto al nodo del percorso a sinistra. Ed è noto a tutti nel circuito dei gruppi dirigenti, che si è lavorato nei giorni precedenti le elezioni ad appelli che chiedevano il superamento delle attuali formazioni politiche. L'ipotesi della dissolvenza dei partiti esistenti e della costituzione di un nuovo partito si è trascinata del resto per mesi dentro Rifondazione in modo non limpido, esplicitata durante la campagna elettorale.
Un'opzione che non condividiamo ma legittima che avrebbe tuttavia dovuto esplicitarsi in un dibattito chiaro. La mancanza di chiarezza ha nuociuto alle nostre reciproche relazioni, ha creato confusione e demotivazione in tanta parte del nostro corpo militante. Ed è questo che non possiamo
più permetterci, non il libero e civile dibattito fra le diverse ipotesi. La nostra opzione è limpida: vogliamo ripartire da Rifondazione, eliminare ogni ombra su ipotesi di dissolvenza, e vogliamo continuare in un percorso che costruisca sedi comuni di una sinistra più larga che dia spazi, voce e
possibilità di contare a chi ha una tessera non ce l'ha. Ripartire da Rifondazione non significa, né può farlo, chiudersi in orti identitari, come altri propongono. Significa pensare che alla crisi della sinistra e della politica non si possa rispondere destrutturando l'esperimento più avanzato che in questi anni ha tentato di dare una risposta, che è ciò che per noi rappresenta Rifondazione. L'esito delle elezioni rafforza a nostro avviso questa analisi.
Gli smottamenti elettorali che ci sono stati, il salto di qualità del voto operaio nel nord alla Lega, il
bisogno d'ordine espresso dal voto a Di Pietro, la fuga nell'astensionismo e il risucchio del voto utile, ci parlano di dinamiche profonde nella nostra società, esaltate drammaticamente dagli esiti negativi dell'attraversamento della fase di governo. La risposta non si costruisce nel cielo della politica separata, né nei riflussi identitari, ma nel riradicamento sociale, nella costruzione di un'iniziativa che intervenga nella frattura profonda fra la parte di società che vogliamo rappresentare e la politica, nella ritessitura di legami sociali che siano in grado di ricostruirsi nel conflitto come nella sperimentazione di nuove forme dell'agire politico, e per questa via sedimentino nuova appartenenza. Che assuma il femminismo come punto di vista da cui rileggere il mondo e si faccia attraversare quotidianamente dalla critica delle donne alla politica. Che sappia incarnare un'alterità sul terreno dei comportamenti, una nuova etica della politica, non come orizzonte a cui si allude ma come quotidianità vissuta, prefigurazione di una società altra. Che riprenda e sviluppi il percorso avviato a Carrara. Questo significa per noi ripartire da Rifondazione Comunista.

22 APRILE 2008

Il Sole 24 ORE

Data 22-04-2008
Pagina 16
Foglio 1

IL PRC E LA SCONFITTA DELLA SINISTRA

Giordano: pagati gli errori, ora nuova fase costituente

«È una fase difficile, ma di ricostruzione, abbiamo pagato per errori commessi in questi mesi ma non tutto è da attribuire all'alleanza con l'Arcobaleno». Il giorno dopo la "vittoria" del suo antagonista Paolo Ferrero nel comitato politico di Rifondazione, l'ormai ex segretario Franco Giordano torna ad analizzare la sconfitta elettorale. Ma rivendica come strategicamente giusta la scelta di unire le varie anime radicali ed ecologiste nella Sinistra Arcobaleno. «Ora posso solo dire che entriamo in una nuova fase costituente – aggiunge Giordano».

La giornata di domenica ha sancito il "ribaltone" dentro il Prc: ricominciamo da noi, dal partito è il senso del documento con cui Ferrero ha conquistato il parlamentino di Rifondazione con 98 voti contro i 70 dei bertinottiani. Sarà dunque Ferrero, con un comitato di gestione in cui sono rappresentate tutte le anime del partito, a traghettare il Prc fino al congresso di luglio. Quando a sfidarlo sarà con ogni probabilità il governatore della Puglia Nichi Vendola. «Lui è il nostro leader morale e credo che sia la persona che abbia la forza e la capacità per ridare fiducia ai nostri iscritti». E in prospettiva, chissà, anche riprendere il dialogo con il Partito democratico. «Abbiamo intenzione di guardare con attenzione alle proposte di una forza di sinistra che non è entrata in Parlamento», ha detto ieri Walter Veltroni riunendo i coordinatori del partito a Milano (si veda articolo in alto).

22 APRILE - Liberazione

Abbiamo detto parole chiare sui destini di Rifondazione

di Romina Velchi

«Le mozioni approvate al Cpn non precostituiscono per nulla il congresso. Determinano il terreno che permettono al partito di esistere e di sapere cosa fare per le prossime settimane; e un terreno su cui il congresso si può fare come processo democratico. Perciò Ferrero non si è «preso il partito". Ferrero ha spinto perché il partito si desse un indirizzo chiaro e una gestione unitaria». Parola di Paolo Ferrero all'indomani del Cpn che ha dimissionato la segreteria ed eletto un comitato di gestione che reggerà il partito fino al congresso.

Domanda d'obbligo: sei soddisfatto?

Era un passaggio molto difficile, vista la sconfitta che abbiamo subito e per le differenze che si erano manifestate sui destini di Rifondazione. In questo contesto, mi sembra molto positivo aver fissato dei punti fermi da cui ripartire. Dopo il terremoto - per la prima volta la sinistra fuori dal parlamento, una sconfitta epocale - la cosa che temevo di più era che ci fosse una polverizzazione della sinistra politica e che Rifondazione potesse esserne travolta, perdendo la capacità di essere un corpo collettivo e dare un indirizzo politico. Con il Cpn di sabato e domenica una comunità politica si è ritrovata, discutendo e magari litigando. In secondo luogo, abbiamo fissato - e per me era il punto determinante - i punti

fondamentali su cui muoverci nei prossimi mesi. Innanzitutto, ripartire dall'opposizione sociale al governo Berlusconi-Montezemolo. Abbiamo perso il rapporto con la società e bisogna ripartire da lì.

Cosa intendi con opposizione sociale al governo Berlusconi Montezemolo?

Beh, c'è in azione il tentativo di riformare la contrattazione con l'obiettivo di smontare il ruolo del sindacato, verso un nuovo patto per il lavoro come nel 2003. E' un vero e proprio attacco al contratto nazionale: a questo serve, per esempio, defiscalizzare gli straordinari e i premi aziendali. E' la fine dell'idea dei lavoratori come classe. Finiscono il lavoro: prima la sinistra, poi i lavoratori. Come si vede è una battaglia urgente: loro non aspettano che noi facciamo il congresso. Aggiungo che costruire una reazione sociale può' obbligare la Cgil a svolgere un ruolo di protagonista come nel 2003. Poi c'è il terreno dei diritti delle donne. L'offensiva clericale non si ferma perché Ferrara ha fallito: non si chiede di modificare la 194, ma si istiga all'obiezione di coscienza dei medici e si colpevolizzano le donne che abortiscono, facendole apparire come assassine. Dunque, la ripresa della sinistra deve avvenire sul versante sociale e su quello dei diritti delle donne. Infine, le grandi opere: la valorizzazione dei comitati locali deve essere al centro dell'iniziativa politica delle prossime settimane.

Gli altri punti?

Intanto che Rifondazione c'è, sia per l'oggi che per il domani: non ci sono più dubbi. C'è, ha un indirizzo, una linea (una mozione approvata a maggioranza) e una gestione unitaria: tutte cose importantissime. Terzo, che la costruzione della sinistra (che resta assolutamente un obiettivo e deve avvenire parallelamente al rilancio di Rifondazione comunista) deve essere dal basso e non un processo che parte dai ceti politici.

Alcuni propongono, accanto alle iniziative per il 25 aprile Primo maggio, una manifestazione nazionale che rimetta in piazza la Sinistra.

Sono tutte iniziative che servono alla costruzione della mobilitazione sociale e al dibattito interno a Rifondazione. Penso anche che bisognerebbe organizzare subito assemblee in tutte le città con tutti quelli che si ritengono di sinistra, nelle quali si discuta e si elabori il brutto risultato elettorale.

Ma poi arriverà luglio. Da più parti si osserva che la "mozione Ferrero" e la "mozione Giordano"non sono poi tanto diverse e che l'alleanza che ha prevalso al Cpn non reggerà la prova del congresso.

Il punto di oggi, a pochi giorni dal voto, era discutere e darsi un indirizzo per le prossime settimane. Un partito non sta in piedi se dopo una scoppola così non è in grado di darsi un indirizzo su come muoversi. Quindi la funzione di questa mozione è indicare un percorso, di dare un punto di riferimento sulle cose da fare "a breve". In una situazione di confusione e sbandamento, non mi pare poco. Se poi questo indirizzo, che viene definito maggioranza, trova elementi di convergenza con le altre mozioni presentate, io dico: meglio. Vuoi dire che il Cpn è riuscito a definire un indirizzo: che il Prc c'è; che si fa la sinistra dal basso e che si fa l'opposizione sociale. Questo è, per me, decisivo per un gruppo dirigente. Se non si presentavano mozioni, oggi saremmo allo sbando peggio di prima. Ripeto: serve a rimettere in piedi il partito (che era disorientato perché non sapeva se c'era ancora o no), come dopo un otto settembre. Al congresso, invece, si metteranno giù le linee strategiche per indicare non cosa si farà nelle prossime settimane ma nei prossimi tre anni. Com'è giusto, quei documenti dovranno essere molto più articolati e netti. E non è detto che chi ha votato oggi una mozione (o chi si è astenuto) si ritrovi nella stessa posizione. E spero che nel congresso le posizioni siano le più chiare ed esplicite possibili, affinché i compagni e le compagne possano decidere. Perché i congressi non servono a dare una delega. Il problema ora è misurarsi sulle proposte politiche: il mio modello è quello dell'Flm. E, per inciso, avverto che la Sinistra arcobaleno non era affatto una federazione, perché le federazioni si fanno tra partiti, associazioni, comitati, singoli.

Questo è il motivo per cui hai negato l'ipotesi di una tua candidatura alla segreteria?

Certo. Il problema non era di fare un nuovo gruppo dirigente (ha proposto Russo Spena su questo giornale di fare un comitato di garanzia). Ma di dare un indirizzo politico chiaro. Infatti, penso che la discussione la prossima settimana (al Cpn) sarà tutta diversa. Il congresso deciderà poi cosa fare.

Da esponenti della ex maggioranza, però, arrivano dichiarazioni bellicose, almeno stando ai giornali (e quindi da prendere con beneficio di inventario). Saranno tre mesi di scontro furibondo, oppure aver eletto un comitato digestione collettivo e proporzionale agli equilibri interni permetterà di mantenere il dibattito entro livelli fisiologici di contrapposizione?

Per quanto riguarda la responsabilità della sconfitta elettorale, io me l'assumo interamente, perché faccio parte dei gruppo dirigente che ha gestito il partito. Non ho mai pensato di cercare capri espiatori. Penso, però, che questa linea politica non ha funzionato. La cosa che considero grave è che, mentre nei Cpn si ribadiva che ci vuole il partito eccetera, fuori, anche durante la campagna elettorale, veniva lanciata la proposta molto netta di superare Rifondazione, di processi irreversibili, di accelerazioni, di comunismo come tendenza culturale. Questo non è stato contrastato. Questo è l'errore; per questo su questo andava detta una parola chiara.

Però anche voi, nella mozione parlate di percorso unitario» e di Rifondazione come «indispensabile ma non sufficiente».

E' una precisa linea politica. Diciamo che siamo contro all'idea dei partito autosufficiente e autoreferenziale, come se la crescita di Rifondazione fosse sufficiente per risolvere i problemi della sinistra e della lotta a Berlusconi. E diciamo no allo scioglimento del Prc dentro una cosa indistinta. Questa Rifondazione è necessaria e deve lavorare alla costruzione di una sinistra ampia, cioè che ci siano tutte le tendenze politico culturali della sinistra.

Ma secondo te come si ricostruisce Rifondazione comunista?

Mettendo al centro la rifondazione comunista: il punto teorico e di impianto della rifondazione comunista non è dietro di noi, ma davanti a noi.

E a chi invita a non gettare a mare innovazioni fatte in questi anni, come la nonviolenza, cosa rispondi?

Beh, io ero obiettore di coscienza 27 anni fa. Ti assicuro che nella mozione congressuale che io firmerò ci sarà una radicale scelta della nonviolenza. Per me il punto è che i due termini, rifondazione e comunista, devono stare insieme. Non si può buttare a mare né l'uno ne l'altro, sennò si diventa una cosa diversa. E tenerli insieme rende chiaro su quale filone si sta lavorando.

E "Liberazione", che ruolo dovrebbe avere secondo te?

Dovrebbe essere uno spazio pubblico sia per il nodo del rilancio della rifondazione comunista, sia per la costruzione della sinistra plurale dal basso.

FIENE RASSEGNA STAMPA

Quello che segue è il testo dell'appello che era stato predisposto per essere pubblicato il 15 aprile , con la richiesta ai partiti che avevano dato vita alla Sinistra l'Arcobaleno di sciogliersi e la convocazione dell'assemblea nazionale per la Costituente. L'appello non è mai stato pubblicato.

"La sinistra è stata sconfitta. Bisogna ora ricostruire la sinistra. La sconfitta elettorale della Sinistra l'Arcobaleno è stata dura e pesante, senza attenuanti. Per la prima volta nella storia della Repubblica la sinistra non sarà presente in Parlamento. Ma questa esclusione parla ancor di più del suo sradicamento dal paese reale e dell'incapacità culturale come politica di dare una risposta convincente alle sue acute contraddizioni. Sarà necessaria una riflessione di fondo, coraggiosa e partecipata con la volontà di coinvolgere tutto il popolo della sinistra sulle ragioni di questo drammatico esito. Del resto i risultati elettorali dovranno essere indagati in una luce più generale che investa l'intero sistema politico italiano colpito da una pesante involuzione. La destra di Berlusconi ha vinto di larga misura. La tendenza al bipartitismo presidenzialista, la riduzione del voto alla scelta su chi debba governare, la scelta neo-moderata di organizzare uno dei due poli nel PD hanno dato luogo ad uno spostamento a destra del paese e della sua rappresentanza. Una severa riflessione deve dunque essere avviata ma essa non può separarsi dalla necessità di rispondere, nell'immediato e più in prospettiva, sul che fare.

Perciò noi, uomini e donne che abbiamo votato e fatto votare per la Sinistra l'Arcobaleno, pensiamo che non debba essere lasciato passare un solo giorno dopo le elezioni senza andare incontro a tutti coloro che come noi hanno fatto questa scelta non solo per appoggiare una coalizione di lista ma per dare vita a un nuovo soggetto politico, rispetto alla quale tutte le sigle che ne hanno fatto parte si sono dimostrate in questi anni preziose ma insufficienti. Sarà un processo non facile ma decisivo per riaggregare forze e soggetti. Proponiamo di incominciarlo da oggi promuovendo subito un'assemblea nazionale per la Costituente, che dia luogo a un'analisi della situazione cui siamo davanti, ne delinei i punti di convergenza sul presente e sul futuro, indicando da subito metodi e fini di un intervento comune. Siamo consapevoli che ognuna delle sigle che sono confluite nella Sinistra Arcobaleno ha una storia di tradizioni diverse, sostenute faticosamente nei tumulti di questi anni, ma siamo consapevoli anche che l'impatto d ciascuna di esse, da sola, è insufficiente e va aggiornato coinvolgendo tutte le forze disponibili. Non pensiamo che si possa costruire un nuovo soggetto limitando il confronto all'interno delle sigle esistenti per arrivare poi a un dialogo tra i gruppi dirigenti delle medesime. Chiediamo ai partiti che hanno dato vita alla Sinistra l'Arcobaleno di superare le proprie forme organizzative confrontando le storie collettive ed individuali e portarle nel foro più vasto che si è venuto formando. Chiediamo la stessa disponibilità a tutti coloro che nel sindacato, nelle associazioni, nei movimenti sentono il bisogno di una nuova forza di sinistra. E così alle organizzazioni locali, tematiche, a giornali, associazioni, movimenti che hanno sostenuto la Sinistra l'Arcobaleno. E ai molti, donne e uomini che formano una sinistra diffusa, spesso critica nei confronti delle esperienze finora attuate dalle diverse sinistre.

Sarebbe imperdonabile mancare alle aspettative e speranze di chi ha votato per la Sinistra l'Arcobaleno. Proponiamo che un'assemblea autoconvocata nei prossimi giorni sgrezzi i punti di confronto e di iniziativa, indichi sedi e tempi nazionali e locali di dibattito e di azione, definisca momenti periodici di controllo dei risultati e dei punti critici aperti, nel vivo di un'azione battente e chiediamo che si dia vita in ogni provincia, in ogni città ad assemblee costituenti di base e a comitati di coordinamento cittadini e provinciali per avviare le adesioni alla Sinistra l'Arcobaleno. Si tratta di colmare un ritardo comprensibile ma che d'ora in poi non sapremmo giustificare."